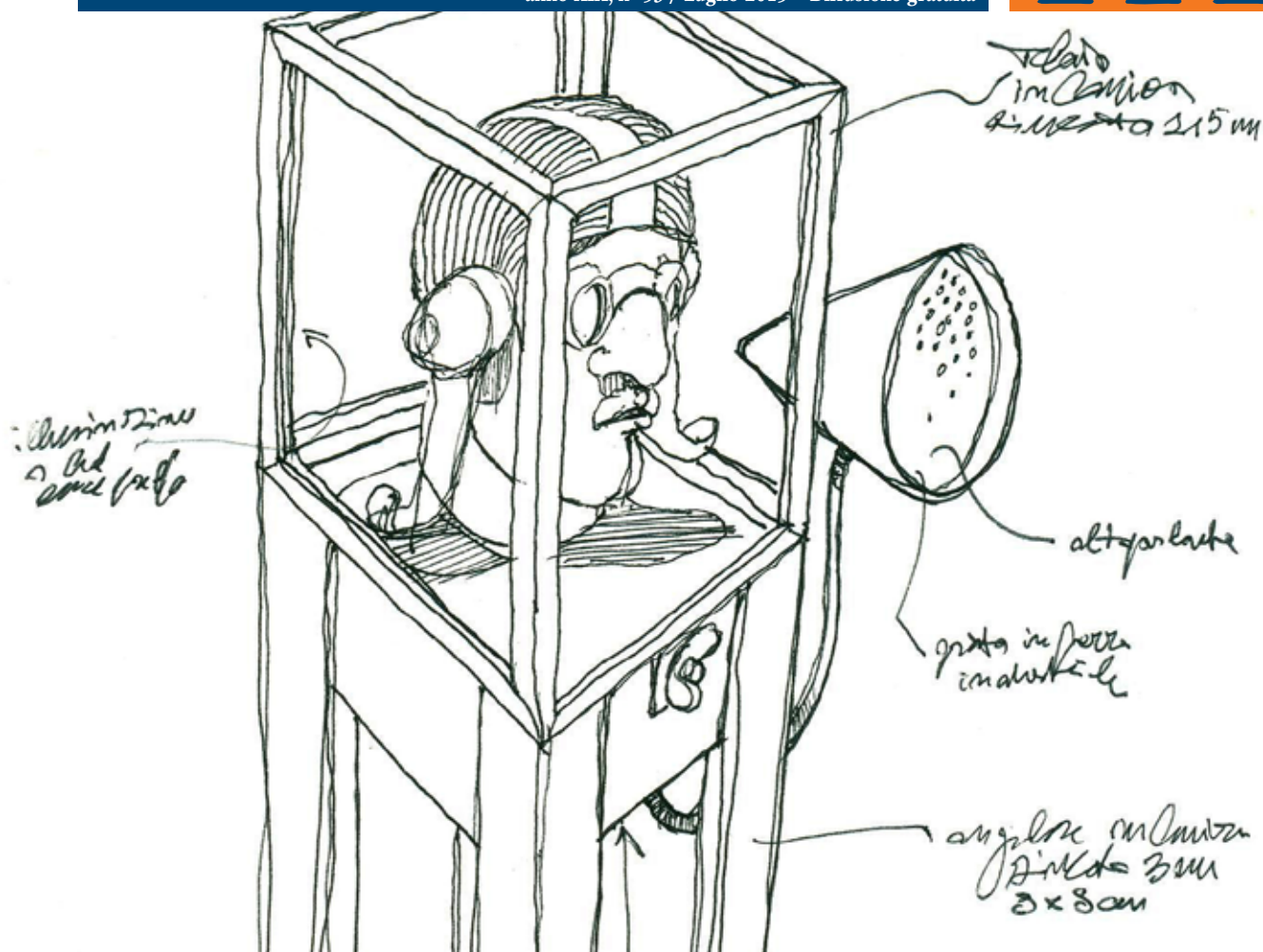
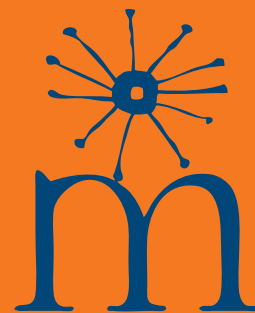


MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XIX, n° 53 / Luglio 2015 • Diffusione gratuita

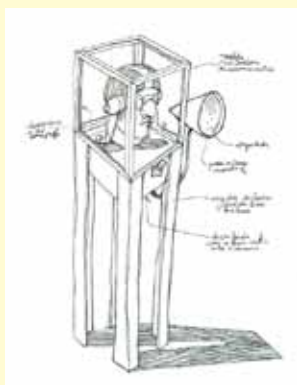


Speciale Musei per Expo 2015

Dai Poli ai Sistemi museali regionali

Bentornati a Casa Baracca!

Marionette e Risorgimento



Copertina: Claudio Ballestracci, Audiovetrina, disegno preparatorio per il progetto di riallestimento del Museo Baracca di Lugo (vedi articolo a pag. 20)



IV di copertina: Silvia Celeste Calcagno, Interno 9 - La fleur coupée, gres, 2014, particolare (Vincitrice 59° Premio Faenza 2015, vedi box a pag. 21)

3

EDITORIALE

Un anno di riforme e riflessioni

Claudio Leombroni

4

LA PAGINA DELL'IBC DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Un sistema armonico

*Isabella Fabbri,
Micaela Guarino*

5

LA PAGINA DEL DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'identikit del passato

*Stefano Benazzi,
Elisabetta Cilli,
Giorgio Gruppioni*

6

LA PAGINA DI ICOM ITALIA

Dai Poli ai Sistemi museali regionali

Adele Maresca Compagna

7

LA PAGINA DELLA RETE BIBLIOTECARIA DI ROMAGNA E SAN MARINO

LeggeRete

*Chiara Albani,
Valentina Ginepri*

8

PERSONAGGI

Giovanna Bosi Maramotti

Luigi Lotti

SPECIALE MUSEI PER EXPO 2015

9

Sostenibilità cognitiva

Michele Trimarchi

11

SEMI: lungo la Via Emilia verso Expo 2015

*Laura Carlini Fanfagna,
Giulia Pretto*

12

"Ho portato la sensualità della Romagna all'Expo"

Claudio Casadio

14

A Tavola con i Grandi

Associazione Nazionale Case della Memoria

15

"ExpoinMuseo"

Valeria Arrabito

16

APPUNTI DAI CONVEGNI

Beni culturali e società: per un'alleanza degli innovatori

Giuliano Volpe

17

RIFLESSIONI

A chi compete la cultura?

*Marianella Pucci,
Luciano de Venezia*

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

18

Paradoxes: l'inusuale ascolto delle stelle

Angela Longo

19

Il facilitatore ecomuseale e l'ascolto attivo

20

Bentornati a Casa Baracca!

Daniele Serafini

21

Nuova veste per il MIC

Claudia Casali

22

ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSEALE

Marionette e Risorgimento

*Roberta Colombo,
Giovanni Fanti*

23

INFORMALIBRI

Le novità editoriali dei Musei del Sistema

Lo Speciale è illustrato con le opere dei musei ravennati in mostra a Expo 2015

MUSEO
in-forma

Anno XIX, n° 53
Luglio 2015

Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna
Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale

Direttore responsabile
Claudio Leombroni

Coordinatrice editoriale
Eloisa Gennaro

Caporedattrice
Romina Pirraglia

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Claudia Casali
Giorgio Cicognani
Alberta Fabbri
Diego Galizzi
Marco Garoni
Daniela Poggiali

Segreteria di redazione
Romina Pirraglia

Redazione
e amministrazione
Pizza Caduti
per la Libertà, 2
48121 Ravenna
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

Progetto grafico
Agenzia Image, Ravenna

Impaginazione
Massimo Marcucci

Stampa
La Pieve Poligrafica
Editore Villa Verucchio srl

Autorizzazione del Tribunale
di Ravenna n° 1109 del 16.01.1998
e successive variazioni
del 01.09.2014

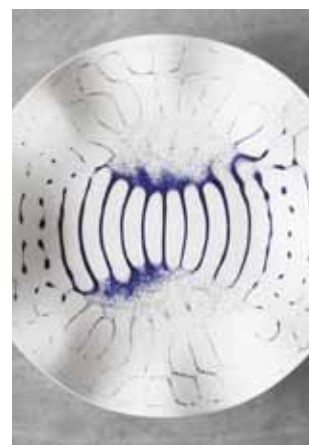
Diffusione gratuita

Un anno di riforme e riflessioni

Il 2015 è un anno importante per i musei italiani e per i professionisti del patrimonio museale e culturale, che prepara la *General Conference* di ICOM del prossimo anno a Milano. È l'anno di Expo, che non ci aiuta a oltrepassare il luogo comune, perché, come scrive Michele Trimarchi in apertura dello Speciale, “replica un *format* un po' obsoleto, più fiera dell'est che reticolo di intuizioni progettuali”, ma rappresenta comunque una vetrina per gli istituti e un'occasione per interrogarsi sul rapporto con la società contemporanea. Lo Speciale di questo numero di *Museo in•forma* offre un contributo in entrambe le direzioni: Laura Carlini Fanfagna e Giulia Pretto ci illustrano un'iniziativa dell'IBC concepita per Expo, SEMI, mentre Valeria Arrabito ci racconta del progetto *Expo in Museo* promosso da ICOM Italia; Michele Trimarchi coglie l'occasione dell'evento per riflettere sulla definizione di museo al tempo dell'Expo ed è – la sua – una riflessione acutissima e condivisibile. Come non convenire sulla inopportunità (o addirittura la sconvenienza) di misurare i musei unicamente sulla base di criteri quantitativi o sul fatto che “il confronto dimensionale non dovrebbe avere alcuna cittadinanza nel sistema dell'arte”? E come non convenire sul fatto che pensando di avere come interlocutore un pubblico omogeneo continuiamo “a mantenere criteri espositivi ottocenteschi e a inzeppare le ultime sale di effetti speciali”? Insomma, al di là della “deriva delle grandi mostre”, forse ci conviene riconfigurare i musei curando la sostanza dialogica dell'offerta culturale, la capacità di rendere intelligibili le proprie narrazioni. Lo Speciale, tuttavia, si sofferma anche sulla grande mostra *Il Tesoro d'Italia*, criticatissima, organizzata per l'occasione dell'Expo e lo fa con un contributo di Claudio Casadio, a colloquio con il curatore Vittorio Sgarbi.

Il 2015 è stato anche l'anno della riforma del MiBACT, l'anno della legge di stabilità che ha tremendamente complicato il riordino delle funzioni delle Province e delle Città metropolitane e l'anno della legge della Regione Emilia-Romagna di riforma del sistema di governo regionale e locale approvata il 30 luglio, proprio mentre *Museo in•forma* sta andando in stampa. Abbiamo già dedicato attenzione a questi temi e lo faremo ancora, considerata la crucialità per i nostri istituti e per il sistema museale. In questo numero Giuliano Volpe, presidente del Consiglio superiore dei beni culturali del MiBACT, commenta la riforma richiamando la necessità di un sistema museale nazionale fondato sulla autonomia amministrativa e gestionale dei singoli istituti, orientato alla valorizzazione, e quindi al rapporto con i cittadini senza elitismi o snobismi, e a un “approccio olistico al patrimonio culturale e paesaggistico, superando una concezione settoriale e disciplinare e considerando il paesaggio quale elemento comune”. Si tratta di temi affrontati anche al congresso di ICOM Italia che si è svolto a Roma il 22 giugno scorso e di cui Adele Maresca Compagna traccia un'efficace resoconto. La professione dovrà continuare a discutere sugli interrogativi che ci siamo posti al congresso, in particolare se un processo di costruzione di un sistema museale nazionale a guida statale sarà in grado di coinvolgere, anche a livello di *governance*, Regioni ed Enti locali e, aggiungo, se nel contempo creerà le condizioni per l'autonomia degli istituti fino a eliminarne l'esecrabile status di organi periferici del Ministero. La discussione riguarderà inevitabilmente le politiche pubbliche del settore; anzi dovrà riguardare l'istituzionalizzazione di politiche pubbliche del settore, sinora in un certo senso inesistenti. Ciò significa che dovremo contribuire a ritrovare forma e sostanza della cooperazione istituzionale in una stagione di “riforma della riforma” del Titolo V della nostra Carta fondamentale e con ciò verificare se sia possibile nel nostro paese una relazione tra politica e cultura che superi quelle resistenze e quelle diffidenze che David Alcaud ha evidenziato nella storia italiana e di cui ci ha spiegato le ragioni. In gioco, insomma, è anche il ruolo che lo Stato può giocare per la cultura e la ‘rappresentazione’ di quel ruolo alla società.

Claudio Leombroni



Opere premiate al 59° Premio Faenza: Katy Ruttenberg, Lost At Sea, 2014; Giulio Mannino, Sol 6272 Hz, 2014; Yves Malfliet, Somewhere... over the mountain, 2013 (vedi box a pag. 21)

Un sistema armonico

Un inedito viaggio in rete (e non solo) tra i musei e le collezioni musicali dell'Emilia-Romagna

Il patrimonio musicale conservato nei musei dell'Emilia-Romagna è ricco e diffuso e per qualità e varietà è in grado di illustrare in modo esemplare la storia musicale della regione.

La musica in Emilia-Romagna ha sempre giocato un ruolo importante. Pensiamo ad avvenimenti come l'ideazione della moderna notazione musicale da parte del monaco benedettino Guido d'Arezzo vissuto nell'abbazia di Pomposa; al protagonismo culturale di corti come quella estense; alla nascita della storiografia musicale con padre Giovan Battista

Martini; al ruolo sociale e culturale svolto dai numerosi edifici teatrali eretti in città grandi e piccole.

Nella nostra regione sono nati compositori come Arcangelo Corelli, Girolamo Frescobaldi, Giuseppe Verdi, Ottorino Respighi e tanti protagonisti della vita musicale: da Luigi Illica ad Arturo Toscanini, da Luciano Pavarotti a Mirella Freni.

Anche per questo, fin dall'inizio degli anni Novanta, l'Istituto Beni Culturali ha avviato e realizzato progetti di valorizzazione centrati sulla musica e sul patrimonio musicale. Il progetto *Un*

Sistema Armonico / Comunicare i musei e le collezioni musicali è nato nell'anno delle celebrazioni verdiane e collega in rete per la prima volta, in un portale dedicato, oltre 40 tra musei e collezioni musicali regionali, fornendo informazioni, immagini, video-interventi, file audio di ascolto, collegamenti alla banca dati IBC. Il portale è consultabile all'indirizzo www.ibcmultimedia.it.

Per rendere la navigazione chiara ed esauriente sono stati individuati alcuni percorsi che mettono in relazione musei e collezioni con la storia musicale dell'Emilia-Romagna e che ri-

guardano: i protagonisti della musica, da padre Martini a Verdi, Rossini, Toscanini; i musei e i luoghi musicali; gli strumenti musicali compresi quelli meccanici; la tradizione della liuteria; la musica popolare; la riproduzione del suono e la sua diffusione di massa.

Per quanto riguarda la provincia di Ravenna, i musei coinvolti sono il Museo Pietro Mascagni di Bagnara di Romagna e il Museo Civico di Castel Bolognese. Il primo è ospitato nella canonica della Chiesa Arcipretale di Bagnara e conserva una ingente raccolta di cimeli e documenti donati alla parrocchia da Anna Lolli, per molti anni musa e compagna del compositore e direttore d'orchestra. Il secondo ospita gli oggetti e gli attrezzi della Bottega del liutaio Nicola Utili "disseminati" peraltro anche in alcuni spazi del Municipio. Nicola Utili (Castel Bolognese 1888-1962) è stato un artigiano-artista molto conosciuto, creatore di violini e altri strumenti a corde particolarmente originali, sperimentatore curioso di nuovi materiali, forme inedite e vernici dalle formule misteriose. Molti dei suoi strumenti fanno parte ormai di importanti collezioni.

Nei percorsi suggeriti da *Un Sistema Armonico* è stata poi inserita anche la città di Lugo che, tra le sue molte peculiarità, ha anche quella di avere ospitato Gioachino Rossini e la sua famiglia. La mappa dei luoghi rossiniani a Lugo comprende le due case di famiglia (quella del nonno in via Giacomo Rocca 14 e quella in cui

Rossini ragazzo ha vissuto con la madre e il padre in via Manfredi 25); la Chiesa del Carmine che conserva l'organo sul quale Gioachino si esercitava, seguendo l'insegnamento dei fratelli canonici Giuseppe e Luigi Malerbi; la residenza municipale presso la Rocca Estense che conserva nel cosiddetto "Salotto Rossini" documenti e dipinti, senza dimenticare il teatro cittadino intitolato ovviamente al compositore pesarese e la Biblioteca Comunale Trisi che conserva alcuni manoscritti rossiniani.

Tornando a *Un Sistema Armonico*, dobbiamo precisare che non si tratta di un progetto esclusivamente virtuale. Nel weekend 6-8 dicembre 2014 l'IBC ha organizzato la prima edizione di *Un Sistema Armonico Live*, fine settimana di eventi dedicati alla musica a ingresso libero: concerti, conferenze, lezioni, laboratori, animazioni, spettacoli teatrali, visite guidate. L'evento, realizzato in collaborazione con i Comuni e le istituzioni culturali del territorio, ha coinvolto 19 musei regionali e ha avuto ottimi esiti tanto che si pensa di riproporlo anche nel 2015. È stata inoltre realizzata una mostra fotografica che raccoglie una selezione di 60 immagini tratte dalla campagna fotografica realizzata dall'IBC nei musei e sulle collezioni musicali regionali. Il catalogo è distribuito gratuitamente a musei, biblioteche e istituzioni culturali.

Isabella Fabbri
Micaela Guarino
Istituto Beni Culturali



Fot ritratto di Anna Lolli, Museo Pietro Mascagni, Bagnara di Romagna

L'identikit del passato

I Laboratori di Antropologia fisica e del DNA antico alle prese con casi prestigiosi e internazionali

Reperti scheletrici d'interesse archeologico, mummie, fossili, resti di personaggi del passato: è lunga la lista di materiali, casi di studio e progetti di ricerca di cui si è occupato, da ormai 15 anni a questa parte, il Laboratorio di Antropologia del Dipartimento ravennate di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. A partire da studi di antropologia fisica su resti umani provenienti da contesti archeologici del territorio italiano, i campi di ricerca del laboratorio si sono rapidamente allargati a studi di anatomia evolutiva e funzionale dello scheletro e a ricerche di archeogenetica così da suggerire la ridenominazione del laboratorio in “Laboratori di Antropologia fisica e del DNA antico”.

La costante collaborazione con numerose Soprintendenze Regionali per i Beni Archeologici e con svariati musei e altre Istituzioni italiane e straniere ha consentito ai suddetti laboratori di accedere a importanti collezioni e reperti antropologici di rilevante valore scientifico, nonché di istituire una vasta rete di collaborazioni a livello nazionale e internazionale su tematiche di evoluzione umana e di paleogenetica che hanno prodotto pubblicazioni scientifiche su prestigiose riviste internazionali. Inoltre questi laboratori hanno collaborato ad importanti casi di studio interdisciplinare come quelli riguardanti Dante, Boiardo, Pico della Mirandola,

Poliziano e Caravaggio, che hanno avuto anche una vasta eco sui mezzi di comunicazione.

In questi anni i suddetti laboratori si sono dotati, oltre che di spazi per lo studio antropologico dei resti umani, di locali esclusivamente dedicati alle analisi del DNA antico, che richiedono particolari condizioni operative, nonché di attrezzature di base e avanzate per la ricerca nei vari campi d'interesse: strumentazione per l'estrazione e l'analisi del DNA, sistemi di scansione digitale dei reperti e software per l'elaborazione e il processamento dei dati oltre che dei tradizionali strumenti per le rilevazioni osteometriche.

Le attività svolte dai Laboratori di Antropologia fisica e del DNA antico sono riconducibili alle tre seguenti sezioni, tra loro strettamente interconnesse: Sezione di antropologia archeologica, Sezione di paleoantropologia, Sezione di archeogenetica.

La *Sezione di antropologia archeologica* si occupa dello studio dei resti umani di provenienza archeologica, secondo un approccio multidisciplinare, allo scopo di ricostruire, oltre che le caratteristiche fisiche individuali, la struttura demografica, le condizioni di vita, le malattie, le abitudini alimentari, le condizioni nutrizionali e le attività occupazionali delle popolazioni umane del passato. Con questi obiettivi vengono eseguite analisi dei

reperti che vanno dalla semplice osservazione morfologica, alle rilevazioni osteometriche e morfometriche anche con l'impiego di tecnologie digitali su modelli virtuali delle ossa, nonché, in collaborazione con altri centri di ricerca, indagini radiologiche, istologiche, istochimiche e chimico-fisiche.

Nella *Sezione paleoantropologica* vengono effettuati studi ontogenetici, sulle asimmetrie, sulle trasformazioni evolutive e la variabilità morfologica di specifiche regioni scheletriche mediante l'im-

trico si occupa dello studio del DNA antico o degradato estratto da reperti bioarcheologici o d'interesse forense. Gli scopi principali sono: la identificazione di specie, la determinazione del sesso e dei rapporti di parentela, la caratterizzazione genetica di gruppi umani del passato, l'accertamento dell'identità dei resti attribuiti a personaggi del passato, la rivelazione e lo studio di caratteri fenotipici e di patologie, la ricostruzione della storia epidemiologica e della evoluzione dei patogeni.



Analisi archeo-antropologiche presso il Laboratorio del Dipartimento

piego di modelli virtuali delle ossa e metodi di geometria morfometrica, approcci innovativi utili anche per ricostruzioni tridimensionali di resti fossili e porzioni scheletriche incomplete. Vengono inoltre analizzati i resti dentali ai fini della discriminazione tassonomica delle Ominine fossili, per ricostruire la paleodieta, le attività para-masticatorie, e analisi biomeccaniche per valutare il possibile adattamento funzionale di alcuni caratteri morfologici.

Il *Laboratorio archeome-*

Il laboratorio è strutturato secondo le più stringenti norme previste nel campo dell'analisi del DNA antico, opera secondo i più rigorosi standard di manipolazione del DNA e applica le più avanzate tecnologie di sequenziamento massivo del DNA di nuova generazione (Next Generation Sequencing).

Stefano Benazzi
Elisabetta Cilli
Giorgio Gruppioni

Dipartimento di Beni Culturali

Dai Poli ai Sistemi museali regionali

La Conferenza nazionale 2015 riflette sulle criticità della riforma del MiBACT

In occasione dell'Assemblea nazionale dei soci, ICOM Italia ha ritenuto utile un momento di confronto su due temi di grande attualità, sui quali si concentra l'attenzione del mondo museale: l'attuazione della riforma dei musei statali e la creazione del Sistema Museale Nazionale; le relazioni tra i soggetti responsabili, a diversa scala territoriale, dei musei, delle biblioteche e degli archivi e le prospettive di soluzione dei problemi derivanti dal nuovo assetto istituzionale definito dalla legge Delrio.

Dopo l'approvazione del D.M. nel dicembre 2014, la "riforma" dei musei statali ha iniziato il suo lento cammino con la nomina del direttore generale Ugo Soragni, l'insediamento dei Direttori dei diciassette Poli museali regionali e l'avvio della selezione dei venti direttori dei musei dotati di "autonomia speciale".

ICOM, che crede nella portata innovativa della riforma e che intende dare un contributo attivo alla sua realizzazione, è consapevole dei nodi da sciogliere e delle zone lasciate finora oscure dalla normativa, soprattutto riguardo il processo di costruzione di un "sistema museale" a guida statale, da compensare con una forte sinergia tra i diversi livelli istituzionali e l'acquisizione di un consenso più ampio nella comunità professionale.

Si è trattato dei problemi aperti nella Tavola rotonda finale con i rappresentanti delle principali istituzioni coinvolte: il MiBACT, attraverso Lorenzo Casini, consigliere giuridico

del Ministro e artefice della riforma e Giuliano Volpe, presidente del Consiglio Superiore dei beni culturali e paesaggistici; i Comuni con Vincenzo Santoro, responsabile del Dipartimento Cultura e Turismo dell'ANCI; le Province con Paolo Valenti per l'UPI. È purtroppo mancata la voce delle Regioni e la scarsa presenza di queste istituzioni nel dibattito nazionale preoccupa, così come sembra singolare che il MiBACT finora abbia stretto accordi con l'ANCI, ma non con le Regioni, sebbene esse siano un interlocutore decisivo, date le loro attuali competenze in materia di musei e biblioteche e la scelta della scala regionale per attuare il Sistema Museale Nazionale.

La presentazione di due casi virtuosi di accordo Stato-Regioni, che corrispondono a una visione integrata e condivisa di valorizzazione del patrimonio culturale, quelli della Puglia e dell'Emilia-Romagna (presentati da Francesco Palumbo e Alessandro Zucchini e dai direttori dei Poli statali Fabrizio Vona e Mario Scalinì) ha aperto una prospettiva di maggiore fiducia nella capacità di concertazione fra le due istituzioni, soprattutto a livello tecnico e operativo, e della propensione al dialogo con i nuovi Poli (e con ICOM) si sono fatti portavoce anche i dirigenti dei Settori cultura e musei di Toscana e Umbria, intervenuti nel dibattito.

La collaborazione Stato-Enti territoriali è stata ribadita come essenziale per far fronte all'emergenza più preoccupante

di questi mesi: l'abbandono a se stessi dei musei, delle biblioteche, degli istituti, delle reti provinciali a seguito della riforma Delrio (L. 56/2014). La trasformazione delle Province in enti di secondo livello e la revisione delle loro funzioni, non hanno previsto il loro passaggio (e finanziamento) ad altri enti. Gli strumenti previsti dalla legge Delrio (prima trasferimento di funzioni, poi di personale) sono stati disattesi dalla legge di stabilità, che ha già messo in mobilità il 50% dei dipendenti. Più di cento musei, per non parlar del resto, sono a rischio chiusura e nonostante gli appelli, non è emersa una soluzione chiara e omogenea a livello nazionale: ogni Regione è andata per conto proprio e, mentre si vanno costituendo Città metropolitane e "aree vaste", non emerge un ridisegno complessivo del quadro istituzionale. È quanto emerso dal colloquio-intervista di Claudio Leombroni a Paolo Valenti, vicepresidente della Provincia di Ravenna a cui si è aggiunto l'allarme di Marianella Pucci, promotrice della campagna "A chi compete la cultura?".

Il MiBACT si sta occupando della questione per garantire la tutela del patrimonio conservato in questi istituti, ma la soluzione ci sembra non possa venire se non da una ridefinizione dell'intero sistema della cultura, che coinvolga Ministero, Regioni ed Enti locali.

La Conferenza poneva alcune domande: in che modo un processo a guida statale si realizzerà attraverso il concorso indispensabile di Regioni ed Enti locali? Quale modello di governo condiviso dei sistemi regionali è allo studio? Come

si struttureranno, a livello cittadino e territoriale, i sistemi museali o i sistemi integrati MAB?

Non ci sembra che a conclusione del dibattito siano state fornite risposte definitive in merito alla costruzione del Sistema Museale Nazionale: molto cammino è ancora da compiere, molte questioni non sono state messe a fuoco dalle istituzioni e dai loro dirigenti politici, le procedure sono tutte da definire, le difficoltà oggettive (sopra tutte la mancanza di un ricambio generazionale e di risorse a tutti i livelli), costituiscono un freno all'innovazione. Tuttavia lo scambio di informazioni e di opinioni, grazie anche alla rappresentatività e autorevolezza degli intervenuti, è stata comunque utile e ICOM si è accreditato, con AIB e ANAI, come interlocutore attento e collaborativo delle istituzioni culturali nazionali e locali.

Su alcune linee sembra ci sia già un'identità di vedute: l'importanza di far partire sperimentazioni concrete di politiche di valorizzazione integrate (l'attuale quadro normativo lo consente, anzi lo prevede, e non c'è bisogno di nuove leggi); la necessità di individuare per i musei una via italiana, nel solco della tradizione, ma con un occhio ai migliori standard internazionali; la centralità della formazione, con percorsi comuni per i professionisti dello Stato e degli Enti locali; l'ineludibilità del problema occupazionale, nel rispetto delle competenze professionali e della trasparenza dei criteri di selezione.

Adele Maresca Compagna
Vicepresidente ICOM Italia

LeggeRete

Un progetto della Rete Bibliotecaria tra le migliori proposte di alfabetizzazione digitale su tutto il territorio nazionale

Lo scorso maggio l'AgID, organo della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana, ha inserito un progetto della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino tra le migliori proposte a livello nazionale pervenute a seguito della *Call for proposal* promossa dalla Coalizione Nazionale per le Competenze Digitali, che si dedica alla diffusione e al continuo monitoraggio dei progetti di alfabetizzazione digitale su tutto il territorio.

LeggeRete, questo il nome del progetto, è dedicato alla promozione della lettura digitale ed è stato presentato a Roma durante il *Forum PA*, il 28 maggio 2015.

“Questo riconoscimento – ha commentato il vicepresidente della Provincia Paolo Valenti, presente all'evento – si inserisce in un lungo percorso di attenzione alla promozione della lettura e dei servizi bibliotecari e di alfabetizzazione e formazione all'utilizzo delle nuove tecnologie, iniziato nella nostra provincia nel lontano 1986, quando la Rete bibliotecaria fu la prima realtà italiana ad automatizzare i servizi bibliotecari rivolti agli utenti e a insegnare l'utilizzo degli strumenti tecnologici, allora i terminali e i primi computer, per l'accesso ai servizi e

consolidato dieci anni dopo con il progetto di rete civica *Racine* che consentì a tanti nostri utenti di cominciare a conoscere Internet e i relativi servizi. L'intento del nuovo progetto è superare il 'digital divide' con particolare attenzione alle fasce più deboli e al mondo della scuola, consentendo a tutti la fruizione delle nuove modalità di lettura digitale e di accesso alla conoscenza”.

LeggeRete, promosso in collaborazione con l'Istituto beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, prevede una serie di azioni che si protrarranno fino a metà del 2016, alcune delle quali già consolidate sul territorio romagnolo, come i *Digital Day* (le gior-

nate formative e informative su *Scoprirete* e sui servizi digitali della Rete bibliotecaria di Romagna), altre sperimentali, nate sulla base dell'analisi dei risultati del lavoro che, in questi anni, il Coordinamento e le biblioteche della Rete hanno portato avanti tra i lettori e nelle scuole.

Arrivano così gli *Skipper Digitali*, tutor a disposizione dei cittadini per la promozione e l'assistenza in merito ai servizi digitali bibliotecari e all'utilizzo dei più diffusi *device* per la lettura digitale: saranno presenti in luoghi insoliti (scuole, centri sociali, stabilimenti balneari, alberghi, sagre e altri luoghi di aggregazione per adolescenti e adulti) e, e-reader e tablet alla mano, insegneranno a scaricare un ebook, ad ascoltare un audiolibro e a sfogliare quotidiani e riviste online.

Un Festival della lettura digitale, poi, porterà nel

territorio della provincia di Ravenna incontri con esperti nel settore della lettura e della piccola editoria digitale, corner degli editori digitali, laboratori di creazione ebook e laboratori *Coder Dojo*.

La lettura digitale non è necessariamente legata all'oggetto ebook, e i cittadini che leggono sul web sono lettori a tutti gli effetti: da qui l'idea di coinvolgere in *LeggeRete* anche Wikimedia Italia, per sollecitare nei lettori la partecipazione attiva alla creazione di una delle enciclopedie più lette al mondo. Saranno così rafforzati i progetti già avviati con l'associazione, e promossi seminari e workshop su Wikipedia e Progetti GLAM (Gallerie, Biblioteche, Archivi e Musei).

Chiara Alboni
Valentina Ginepri

Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino



Un momento della presentazione pubblica di LeggeRete (Roma, Forum PA, 28 maggio 2015)

Giovanna Bosi Maramotti

Il ricordo di una protagonista della storia ravennate adoperatasi perché la cultura fosse patrimonio di tutti

Di Giovanna Bosi Maramotti ricordo la sua affabilità e cortesia, il suo straordinario ruolo di studiosa, lo sforzo di una vita a valorizzare la cultura e in particolare quella ravennate in una proiezione non chiusa nella sfera circoscritta degli specialisti, ma aperta e coinvolgente. Mi è sempre rimasta impressa l'evidenza di una personalità eccezionale di studiosa che impegna se stessa soprattutto a favore degli altri. Faentina di nascita, di famiglia e di studi liceali, ravennate di vita, Bosi Maramotti ha personificato al massimo grado, sin dall'inizio e per decenni, una vocazione culturale autentica, il nesso tra cultura e società e il ruolo della storia di Raven-

na nei secoli e nel contesto della storia italiana. Era nata alla fine del '24, aveva svolto studi superiori presso il liceo faentino Torricelli, e si era laureata a Bologna nel 1947 in Letteratura latina, cui era seguito l'immediato insegnamento negli istituti superiori, licei e istituti magistrali.

L'avvio era già indicativo di un'appassionata dedizione agli studi che l'avrebbe caratterizzata per tutta la sua operosa esistenza, cardine basilare nelle fasi successive sempre più indicative della connessione di studi personali a un sempre più rilevante sforzo di valorizzazione della cultura nella società e nella quotidianità di tutti.

È un percorso di vita che ha un continuo crescendo in tappe successive e diverse, nel crescente rilievo dei suoi sforzi di garantire la cultura in una società in prorompente ascesa economica e sociale; perché non ebbe mai una concezione della cultura isolazionista e personalistica, ma anzi come componente basilare e identificativa dei cambiamenti positivi in atto nella società contemporanea. Queste tappe sono identificabili in quattro periodi della sua esistenza. La prima è quella ravennate, dell'insegnamento e presto anche del coinvolgimento nella realtà culturale cittadi-

na, imperniata sui due pilastri della storia bizantina e della memoria dantesca. E assieme gli studi sui protagonisti della più recente cultura, da Rava a Ricci a Muratori.

Pur senza adesioni partitiche era partecipe delle speranze della sinistra classista di un cambiamento sociale. Questa sua proiezione, unita a quella sulla cultura, la fecero emergere a Ravenna, così da essere eletta nel '68 al Consiglio comunale nelle liste del PCI; e due anni dopo ad essere designata al nuovo assessorato alla cultura nella nuova giunta di socialisti e comunisti formata dopo il lungo periodo di quelle imperniate sul PRI, sulla DC e sul PSDI: segno indubbio dell'apertura a nuove problematiche e di conseguenza a nuovi protagonisti in grado di saperle interpretare. Bosi Maramotti resse l'incarico fino al '76, quando, ormai iscritta al PCI rinnovato da Berlinguer, fu eletta alla Camera dei Deputati, ove restò per tre legislature fino al 1987.

Così, gli anni dell'assessorato a Ravenna le consentirono di approfondire non solo gli studi ravennati, ma di avviare anche il riassetto delle istituzioni, col fine di renderle fruibili a tutti; così a Roma, in sede parlamentare, e come membro continuativo della commissione Istruzione e belle arti, della quale fu anche vicepresidente, si occupò a fondo di problemi inerenti l'insegnamento e più ancora le esigenze della cultura a livello nazionale. Il quarto periodo la rivede protagonista a Ravenna e fu nuovamente dedicato a potenziare il ruolo della cultura locale, cui con-

tinuò a contribuire con studi propri di grande rilievo e a potenziarne le strutture: non solo con la presidenza della Casa Oriani, che deteneva già dal '74, salvaguardandola nelle sue caratteristiche, allora non frequenti, di biblioteca di storia contemporanea, ma anche come primo presidente della Società di studi ravennati, creata nel 1991, e soprattutto in qualità del presidente della Fondazione Flaminia, creata per sostenere le nuove diramazioni ravennati dell'Università di Bologna, la cui più importante attuazione era la Facoltà per i beni culturali; contribuendo in maniera determinante al rilancio cittadino delle iniziative culturali. Così, per tutta la sua esistenza, ha dedicato se stessa alla cultura e alla sua fruibilità in istituzioni adeguate; contemporaneamente si è immedesimata con la storia ravennate contribuendovi personalmente con studi che ne attestano la personale rilevanza scientifica: che era straordinaria, e proprio perché tale ancor più ammirevole, perché manifestata nel quadro di un impegno soprattutto volto a favore degli altri. Aveva la convinzione profonda che la cultura fosse sempre, anche localmente, un patrimonio di tutti. Dobbiamo perciò esserne grati per il doppio merito di essere stata una grande studiosa e ad un tempo una protagonista basilare della valorizzazione di istituzioni atte a salvaguardare la cultura e con essa la storia di una società.

Luigi Lotti

Presidente Fondazione Casa di Oriani di Ravenna



© Istituzione Biblioteca Classense, Fototeca



**SPECIALE
MUSEI PER
EXPO 2015**

Sostenibilità cognitiva

Nella deriva delle grandi mostre si rende necessario che i musei italiani ritrovino la forza e la capacità dialogica dell'offerta culturale

Come definire un museo nel 2015? Non è soltanto l'anno dell'Expo, del negoziato sul Grexit, dello sfilacciamento dei partiti, del concorsone per direttori dei musei statali. Quando le acque si saranno calmate (o saranno passate a nuove forme di turbolenza) sarà ricordato come l'anno in cui si ridiscute il diritto della proprietà intellettuale, si comincia ad accettare un mondo senza banconote, si esce lentamente dalla sbornia *blockbuster* degli impressionisti usati per *épater le bourgeois* della provincia italiana. Alcune cose non saranno più come prima.

Aperto da poco il MUSE, un *hub* multidimensionale in cui natura, scienza e tecnologia provano a raccontare una storia fondata sulla curiosità; aperta da pochissimo la Fondazione Prada, una lezione narrativa e critica che chiede complicità a un pubblico eterogeneo ma accomunato dal desiderio di meravigliarsi consapevolmente. In più di una città i musei provano a ripensare se stessi, quanto meno imbastendo un tentativo di dialogo con la società contemporanea, che ogni mattina vede e apprezza milioni di colori sul proprio *desktop*, naviga ipertestualmente

tra aree disciplinari fino a poco tempo fa estranee o addirittura ostili, prova un fastidio crescente per le etichette che ingabbiano quel sistema magmatico che chiamiamo cultura, spesso equivocando lo per mera erudizione.

Pur senza scomodare Valéry e Marinetti (e chissà quanti altri) è tempo di riconoscere che i musei rischiano di esaurire la propria motivazione di fondo. Non è per caso che questa fase di incertezza e nostalgia coincida con gli anni nei quali si revoca in dubbio lo stesso valore dello Stato-nazione. Non sono i barbari a minacciare la civiltà; al contrario, è il paradigma nel quale siamo cresciuti a risultare obsoleto e privo di significato.

Di errori ne abbiamo commessi anche troppi; tuttora continuiamo a misurare il

valore dei musei in base al numero di visitatori, tipico riflesso dell'ansia da prestazione che continua senza motivo ad attanagliare la cultura: il confronto dimensionale non dovrebbe avere alcuna cittadinanza nel sistema dell'arte. Attaccati alla credenza che il pubblico della cultura sia omogeneo e compatto continuiamo a mantenere criteri espositivi ottocenteschi e a inzeppare le ultime sale di effetti speciali e gadget per turisti un po' allocchi, ignorando che l'80% delle cose acquistate dai visitatori contengono conoscenza critica e non intrattenimento superficiale (la società è sempre più avanti delle analisi che se ne fanno).

L'incapacità di accorgersi che le cose evolvono, e che una raccolta di opere d'arte dovrebbe preoccuparsi di

risultare intelligibile quanto meno sul piano percettivo, ha generato la fiumana delle grandi mostre, il cui intendimento mondano è stato gonfiato dalla stampa e ogni tanto dagli stessi professionisti della cultura che volevano misurare il proprio valore in numero di pagine,

incassi del botteghino e pullman nei parcheggi. Come il loggionista gode per l'acuto e ignora il fraseggio, la stagione delle grandi mostre di tutto si è occupata meno che della forza dialogica delle opere esposte. Come tutti i canti del cigno – che in questo periodo stanno abbondando – la deriva degli 'eventi' (parola del tutto priva di significato) ha finito per incancrenire una fissità tematica e disciplinare che sempre meno rappresenta una società complessa, e una domanda culturale che in modo del tutto coerente chiede solo di poter migrare intensamente tra aree, strati e linguaggi, confermandosi

che la cultura è lo snodo di fondo per esplorare in profondità il nostro eco-sistema, per esprimere la nostra *weltanschauung*, per comprendere i nostri desideri.

È tempo di accorgerci che le Muse stanno sempre più strette nelle maglie rigide che la borghesia manifatturiera ha costruito intorno a loro, e che Mnemosyne ha scelto, con grande acutezza, di volgere lo sguardo verso il futuro.

Non più custode di un passato da tenere a mente in modo un po' meccanico con l'illusione di salvare l'umanità, la madre delle Muse guarda avanti, e chiede con forza che i Musei costruiscano la propria offerta in modo che essa stessa valga la memoria del futuro. Senza elaborazioni critiche, ragionamenti, emozioni e discussioni anche vivaci lasceremo alle generazioni future soltanto oggetti dei quali il significato pregnante e dinamico rischia di essere via

via dimenticato. Il punto dolente sul quale è il caso di riflettere per estrarre il valore dalla cultura è quella che potremmo definire 'sostenibilità cognitiva': se perdiamo di vista la capacità dialogica dell'offerta culturale la priviamo delle stesse ragioni della sua esistenza, e poco a poco verranno meno le motivazioni a sostenerne l'esistenza, la diffusione, la circolazione.

La questione gira intorno alla necessità di elaborare chiavi di lettura, opzioni interpretative, stimoli critici. Il neofita è un esperto del futuro, ma qualcuno dovrà pur occuparsene in modo maieutico e costruttivo: non serve a granché ingozzarlo di nozioni aneddotiche e di dati da quiz televisivo; è invece fondamentale coinvolgerlo in un dialogo indefinito che lo incoraggi a costruire la propria cassetta degli attrezzi in cui l'apprezzamento e l'apprendimento camminano insieme. Questa piccola ma importante rivoluzione passa attraverso l'abbandono delle etichette e dei compartimenti stagni nei quali la cultura è stata confinata per troppo tempo. E richiede che nessuno si aspetti il nostro viaggio nel tempo per farci tornare coevi delle opere che ammiriamo; al contrario, ci aspettiamo che l'offerta dei Musei renda esplicite e chiare le molteplici evocazioni che molte opere d'arte hanno generato nei secoli che ci separano da loro. Posso ancora guardare la Gioconda senza ricordare immediatamente Duchamp e Basquiat, le cento pubblicità che ne abusano, le narrazioni e le illazioni che vi si agitano intorno?

Nell'anno dell'Expo – un'altra manifestazione che replica un *format* un po' obsoleto, più fiera dell'est che reticolo di intuizioni progettuali – l'offerta culturale po-

trebbe semplicemente ritrovare tra le pareti e i depositi dei Musei la miriade di evocazioni che sul cibo, sul suo significato carnale, onirico, simbolico e allegorico hanno costruito un palinsesto culturale molteplice, connesso e capace di fertilizzarsi indefinitamente. Si pensi al vino che tanta letteratura, poesia, musica, scultura e pittura ha ispirato e formato. E come il vino, il pane (altro nutrimento esoterico per antonomasia), la frutta, le carni e tutto il mondo che ne custodisce e ne tramanda la crescita, la trasformazione, la socialità e il desiderio.

Ecco la scommessa per i Musei, negli anni in cui le grandi mostre andranno a diluirsi nella memoria (prima o poi gli impressionisti finiranno...), le torri d'avorio saranno lasciate a vantaggio del tessuto urbano, i visitatori vorranno partecipare attivamente, la comunità territoriale chiederà di riconoscere se stessa negli spazi museali.

Non si tratta di progettare l'ennesima mostra sul cibo: magari in anni olimpici potrebbe venire in mente a qualcuno di organizzare una grande mostra sul corpo e i gesti degli atleti, dimenticando che si tratterebbe di opere già esposte e diffuse ma coperte dalla muffa dell'erudizione rituale. La sfida è con le aspettative e i desideri della società contemporanea, per sua natura ipertestuale, cross-mediale, cosmopolita e ibrida. Soprattutto, fertile. È una sfida da non mancare.

Michele Trimarchi

*Docente
di Economia della Cultura
Università di Bologna*



Donatello, San Girolamo, legno policromo, 1450 ca. (Pinacoteca Comunale, Faenza)

A pag. 9: *Baltus - Pro.Mo Ravenna*, La chambre turque (particolare), mosaico, 1994-95 (Collezione mosaici contemporanei, MAR, Ravenna)

SEMI: lungo la Via Emilia verso Expo 2015

**L'IBC mette online itinerari ed
eventi nei musei e nei luoghi d'arte
emiliano-romagnoli sul tema di Expo**

SEMI è il progetto che l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna dedica ai temi di Expo Milano 2015 - *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*. L'IBC mette in rete oltre cento musei e luoghi d'arte per dare vita a un racconto collettivo, fatto di itinerari ed eventi speciali sul territorio regionale disponibili all'indirizzo www.ibcmultimedia.it.

Una rete dei musei si è attivata per invitare turisti e cittadini in un viaggio lungo la Via Emilia all'insegna del gusto e della conoscenza, così da promuovere le eccellenze dell'Emilia-Romagna. Il tema di Expo 2015 si trasforma dunque in un'occasione per scoprire storie, tradizioni e talenti di un saper fare millenario del territorio, legato all'alimentazione e alla biodiversità.

Il primo ingrediente di SEMI è un itinerario multimediale, navigabile in italiano e inglese, che riunisce più di settanta musei e luoghi d'arte. L'itinerario propone sette diversi percorsi di esplorazione, insieme digitali e reali: Via Emilia tra cibo e archeologia; Paesaggi e vedute dell'Emilia-Romagna; Arte e biodiversità; Mondo rurale, mondo globale; Alimentazione, malnutrizione, carestia e digiuno; Lo spettacolo della tavola; L'Expo dei giovani.

Lungo la Via Emilia si

attraversano i secoli dalla preistoria all'arte contemporanea, dalle tavole dei contadini ai banchetti dei principi, dai grandi musei alle piccole raccolte, tutte da scoprire. Si va dal Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza ai luoghi di Morandi, dal Museo della Figurina di Modena alla Domus del Chirurgo di Rimini, da Palazzo Farnese

garantire una fruizione il più fluida e piacevole possibile: suggerimenti e collegamenti inediti stimolano la curiosità dei visitatori e propongono nuove chiavi di lettura e di scoperta del nostro patrimonio regionale.

Il secondo ingrediente di SEMI è un ricco programma di eventi e iniziative (circa 200) ospitate dai musei durante i mesi di Expo – da maggio a ottobre 2015 – che proporrà mostre, visite guidate tematiche, spettacoli, degustazioni e incontri legati

Argenta; le rievocazioni storiche del banchetto villanoviano, e le visite animate "Le stagioni del cielo" al Planetario di Ravenna, nonché decine di eventi e approfondimenti organizzati dai musei.

Terzo e ultimo ingrediente di SEMI è un blog che accompagnerà il progetto per tutto il periodo di apertura dell'esposizione milanese, da leggere, *post* dopo *post* – a partire dal racconto della mostra "Le Donne del Digiuno contro la mafia" al Museo Archeologico di Forlì – per conoscere contenuti speciali, approfondimenti sugli alimenti, curiosità, ricette e interviste ai protagonisti del progetto e per trovare nuovi collegamenti con i contenuti dell'itinerario multimediale.

Dal 10 giugno gli itinerari, gli eventi e le notizie di SEMI sono online ma il viaggio si arricchirà costantemente lungo l'estate e fino a ottobre, grazie a nuovi percorsi e nuovi contenuti dai musei della regione.

SEMI è il secondo progetto ospitato da *IBC Multimedia*, la media library dell'Istituto Beni Culturali, dopo il progetto *Un Sistema Armonico* (di cui si dà conto sulle pagine di questa rivista) dedicato ai musei e alle collezioni musicali dell'Emilia-Romagna, realizzato da IBC in collaborazione con *BAM! Strategie Culturali*.

**Laura Carlini Fanfogna
Giulia Pretto**
Istituto Beni Culturali



Il San Girolamo in mostra osserva l'Arte veneta © Foto Luca Zuccale Artslife

di Piacenza al Museo del Sale di Cervia.

Musei, luoghi e collezioni sono raccontati per mezzo di brevi testi descrittivi, gallerie fotografiche, file audio e video. I link alle banche dati dell'IBC e ai musei stessi garantiscono approfondimenti scientifici e teorici. Il sistema di navigazione e di classificazione dei contenuti è studiato nei dettagli, sulla base delle migliori tecniche di design dell'interazione, per

ai temi del progetto. Il calendario, oltre a essere disponibile su www.ibcmultimedia.it, si inserirà nella più ampia programmazione regionale e nazionale dedicata a Expo.

Possiamo trovare le grandi mostre, come "Il Bel Paese. L'Italia dal Risorgimento alla Grande Guerra, dai Macchiaioli ai Futuristi" al Museo d'Arte della Città di Ravenna; il Festival del Mondo Antico di Rimini; la festa di San Giovanni a Spilamberto e ad

"Ho portato la sensualità della Romagna all'Expo"

Il Direttore della Pinacoteca Comunale di Faenza a colloquio con Vittorio Sgarbi curatore della mostra "Il Tesoro d'Italia"

La mostra dedicata al *Tesoro d'Italia* nei padiglioni Expo di Eataly ha rappresentato per Vittorio Sgarbi l'impegno più forte degli ultimi mesi. "Dopo aver girato per anni come una trottola ogni contrada d'Italia – ha scritto sul Corriere della Sera Gian Antonio Stella – il critico ha potuto mettere finalmente a frutto la sua curiosità onnivora e insaziabile e la sua voglia di scovare 'quel' capolavoro abbandonato in un piccolo convento di montagna o nella sala da pranzo di un farmacista di provincia".

Il progetto della mostra sul *Tesoro d'Italia* parte infatti da lontano e si manifesta in modo chiaro per la prima volta nel libro pubblicato da Bompiani con lo stesso titolo dato alla mostra realizzata per Expo 2015. Uno studio dedicato "a stuzzicare e stimolare un interesse naturale, viscerale verso l'arte italiana" così come la mostra allestita ad Eataly è il museo che ogni grande città deve avere ed anzi è "il Louvre dell'Expo". L'idea di fondo spiegata da Vittorio Sgarbi è che "il tesoro artistico del nostro Paese è anche un tesoro economico. Per tutelarli sono fondamentalmente due le armi da utilizzare: la conoscenza – che è preliminare – e la valutazione. L'opera d'arte non è fatta per essere tutelata e basta, deve essere goduta e proprio dal-

la possibilità del suo godimento un paese può trarre beneficio economico. Se un patrimonio artistico, che per sua natura deve portare profitto, di fatto non ne porta, qualcosa non funziona. Deve essere rivalutato e valorizzato appropriatamente. È questa l'importanza della valutazione".

Su questa idea di fondo, affiancata dall'affermazione che "l'arte si gode, come occasione unica e irripetibile" capace di appassionare, con l'opportunità della mostra si è innestata la nuova proposta della biodiversità applicata anche all'arte italiana. Con l'intenzione di proporre "per la prima volta un'esposizione di tutta l'arte italiana regione per regione per poter far emergere le peculiarità della produzione artistica di ogni pezzo d'Italia" e affermare l'Expo come un luogo dove si celebra anche la biodiversità italiana che non è solo agroalimentare ma anche umana, paesaggistica e artistica.

Il punto di partenza per questa nuova proposta, che consente un omaggio ad un grande maestro della storia dell'arte, è l'insegnamento di Roberto Longhi. Lo storico dell'arte infatti "articola il principio della biodiversità nello studio della storia dell'arte, cercando di cancellare ogni pregiudizio sul prevalere dell'arte toscana (su cui era costruita la sto-

riografia a partire da Giorgio Vasari) e riconoscere a ogni regione caratteristiche proprie e originali".

L'omaggio a Longhi è articolato anche in altre maniere e una di queste Vittorio Sgarbi la manifesta con soddisfazione relativamente all'allestimento delle due opere in mostra provenienti dalla Pinacoteca di Faenza. "Ho affiancato il bellissimo Biagio Manzoni con il *Martirio di Sant'Eutropio* a un'opera di Ferraù Fenzoni in cui è rappresentata una testa mozzata. Così quella testa mozzata di fianco al capolavoro di Manzoni è un richiamo, se non una ricostruzione, del delitto che caratterizza la storia di questi due artisti. Ho seguito lo studio di Roberto Longhi sul 'caravaggesco di periferia', dedicato al faentino Biagio Manzoni, ben documentato in Pinacoteca e in altre opere sparse nella città di Faenza".

La mostra ha dunque articolazioni più ampie di quelle di una semplice lettura delle opere. E questo aspetto lo conferma Vittorio Sgarbi citando la seconda opera in prestito dalla Pinacoteca Comunale: il *San Girolamo* di Donatello. "È un capolavoro del grande artista toscano realizzato durante o dopo il periodo padovano – afferma Sgarbi – e per questo l'ho messo in confronto alle opere venete in mostra. Una scultura di grandissimo valore che da sola rende importante la Pinacoteca faentina. Certo un'opera di cui qualcuno ultimamente contesta l'attribuzione, ma che a mio parere è più di Donatel-

lo che altre recentemente a lui attribuite come il Crocifisso di Padova. Opera che comunque affascina e vorrei avere tempo per studiarla attentamente".

La selezione di opere da esporre non è stata semplice. "Da una Pinacoteca come quella di Faenza si dovevano mettere in mostra altre opere. Ad esempio – continua Sgarbi – sarebbe stato bello esporre lo Scalletti, quella pala che attribuite ad un maestro anonimo e che è un bell'esempio di arte ferrarese. Inoltre ci sono le opere di Domenico Baccarini e qui avrei scelto quella bellissima donna disegnata a pastello tra i fiori che ben dimostra i legami di questo artista faentino, morto giovanissimo, con il simbolismo europeo".

"E poi come si fa a non inserire una scultura di Domenico Rambelli – si chiede in modo quasi retorico il critico d'arte, dandosi una doppia risposta –. Non posso certo togliere tutte le opere da un museo e d'altra parte una mostra come quella dell'Expo può servire ad aumentare la passione per l'arte e, speriamo, i visitatori dei musei, che devono trovare le opere quando visitano le sale". Il secondo motivo per cui non sono state chieste in prestito alcune opere si lega alla mancanza di spazi. "L'unica vera critica che si può fare alla mostra dell'Expo – aggiunge infatti Sgarbi – è quella dell'esposizione troppo fitta delle opere, ma è un limite dato dagli spazi disponibili". E una critica alla mancanza di spazi è rivolta alle condi-

zioni in cui si è potuta organizzare la mostra di Eataly, che resta comunque un'occasione unica per vedere un panorama completo dell'arte italiana. Nel panorama, realizzato e sottoposto alla verifica della biodiversità, presupposto della mostra, le opere scelte confermano questo aspetto di complessità dell'arte italiana.

Non a caso a un altro museo della provincia ravennate, il Museo d'Arte della Città di Ravenna, Vittorio Sgarbi ha richiesto e messo in mostra due opere, in particolare due mosaici della Collezione Mosaici Contemporanei del Mar. *La chambre turque* di Balthus, dipinta tra il '65 e il '66, e traspunta in mosaico negli anni '90 da Pro. Mo., in cui la ricchezza materica e cromatica del dipinto sono esaltate da una varietà di paste vitree, materiali lapidei e terrecotte, e dove piccole tessere sono accostate a vere e proprie tarsie. *Le montagne incantate* di Michelangelo Antonioni, una delle opere a tecnica mista del celebre regista note come 'blow up', traspunta in mosaico nel 1997 da Alessandra Caprara e Silvana Costa sotto la direzione artistica di Renato Signorini: qui le tessere lapidee e in smalto, con movimenti ondulati della linea, animano il crinale e riportano a materia solida il paesaggio che nella sua opera Antonioni aveva smaterializzato.

"C'è certamente un'evidenza delle diversità territoriali in mostra – precisa infine Vittorio Sgarbi –. Prendiamo ad esempio la Romagna: si può verificare come i caratteri rappresentativi importanti siano presenti in Guido Cagnacci mentre Bo-

logna trova rappresentativi in Guido Reni, quindi in aspetti che si differenziano molto da quelli romagnoli. La caratteristica dell'arte romagnola così rappresentata diventa quella della sensualità".

Tutto questo può portare a ulteriori riflessioni che partono dagli stimoli della mostra, ma di cui sono da ricordare altri aspetti che hanno prodotto anche forti critiche. Così Tommaso Montanari non ha esitato a definire Vittorio Sgarbi un trasfocatore di opere d'arte che va fermato. Non è

"siccome si considerano i visitatori troppo svogliati per andare a vedere le opere d'arte nel loro contesto, e i buongustai troppo pigri per cercare ristoranti, trattorie e osterie dove si possano gustare i veri sapori tradizionali, si confezionano strutture senza personalità, valide sia a Torino che a New York, e ci si infila dentro un *pot pourri* di opere d'arte e piatti tipici".

Il contesto generale delle critiche alla mostra, che ha comunque portato bellissime ed importanti opere d'arte all'Expo, sembra

non va neanche dimenticato che i musei non possono restare fermi alla stessa immagine delle loro origini. Una immagine che in Italia è più ricca e articolata di altre nazioni e che può trovare proprio in una delle caratteristiche che più contraddistingue la realtà italiana, quella del legame con il territorio, un fertile terreno da coltivare. Ogni museo italiano ha un suo territorio di riferimento ma è il concetto stesso di territorio che è da cambiare. Vecchi confini, non solo amministrativi, vanno superati affermando



mancato l'appello di alcuni storici dell'arte "convinti che non si debbano mettere a rischio opere fragili e difficilissime da spostare, straordinarie nel loro contesto e non in mezzo alla distratta frequentazione di turisti alla ricerca di quelle sensazioni eclatanti che l'Expo milanese promette". Critiche anche da Federico Giannini che definisce la mostra ideata da Sgarbi come un'applicazione all'arte del "concetto della grande distribuzione organizzata". Accostando quanto esposto al suo sponsor Eataly, il concetto viene spiegato affermando che

dunque quello di un rifiuto totale e generalizzato della proposta. Più che un ritorno alle italiane fazioni contrapposte, in questa occasione, è forse opportuno ricordare da un lato l'unicità dell'esposizione universale in Italia e dall'altro accettare la sfida per proporre innovazione nell'ambito museale. Se infatti è giusto dire che gli istituti museali non possono essere riserve per mostre che "solo in minima parte" aumentano la conoscenza del patrimonio culturale, "mentre nel 90% dei casi si tratta di operazioni brutalmente commerciali",

nuove realtà che vadano oltre alle pratiche gestionali per arrivare alla progettazione e alla promozione di un patrimonio che è davvero unico e che può trovare nella cooperazione risorse e disponibilità altrimenti non più assicurate.

E di tutto questo anche la mostra sul *Tesoro d'Italia* all'Expo si sta dimostrando una valida vetrina, davanti alla quale è possibile sostare per vivere l'emozione e il godimento dell'arte.

Claudio Casadio
Direttore Pinacoteca
Comunale di Faenza

A Tavola con i Grandi

Le Case dei grandi personaggi italiani promuovono un ricco calendario di eventi in occasione dell'Esposizione Universale di Milano

Sono diverse le iniziative che l'Associazione Nazionale Case della Memoria, che mette in rete 48 abitazioni di alcuni dei più importanti personaggi della cultura italiana, ha previsto in occasione di Expo 2015: dalla firma del Protocollo di

l'Associazione e numerose case museo europee al programma di appuntamenti *A Tavola con i Grandi*, dedicato al tema del rapporto tra i personaggi, il cibo e la cultura gastronomica, fino alla presenza all'Expo ad agosto.

Evento particolarmente significativo è stato, a maggio,

la firma del Protocollo di collaborazione europea fra l'Associazione Nazionale Case della Memoria, rappresentata dal suo presidente, Adriano Rigoli, e varie case museo presenti in Europa. Il documento ha dato formalmente e ufficialmente vita al *Coordinamento Europeo delle Case della Memoria* che permetterà alle case museo dell'Unione di fare rete e di collaborare per iniziative e progetti. Il Protocollo non è chiuso ai soli firmatari attuali, ma resta aperto a tutte le Case della Memoria europee che in futuro vorranno aderire. L'intesa, che vede come capofila proprio l'Associazione Nazionale italiana, permetterà di stimolare la competitività e il posizionamento del sistema, offrendo a visitatori e consumatori percorsi turistici integra-

ti. Ecco quindi l'impegno a promuovere eventi comuni e percorsi ad hoc tramite tour operator. Saranno inoltre individuati itinerari turistici, storico-artistici ed enogastronomici per la valorizzazione della rete e dei territori, ma anche progetti di collaborazione e promozione fra due o più soggetti del coordinamento europeo. Infine l'impegno a individuare risorse comunitarie e a promuovere la rete delle Case della Memoria tramite concerti, conferenze e festival.

Altrettanto importante il calendario di *A Tavola con i Grandi*, promosso proprio in occasione di Expo 2015. Nato dal lavoro delle varie Case, con il coordinamento del presidente dell'associazione e del vicepresidente Marco Capaccioli, è dedicato al rapporto tra le personalità delle case museo, il cibo e la cultura gastronomica. L'idea è comunicare il vissuto dei big della cultura italiana attraverso quegli aspetti della vita quotidiana, come il cibo e i piatti tradizionali, che sono testimoniati dalle abitazioni in cui hanno trascorso la loro esistenza, oggi case museo aperte al pubblico.

Il programma di *A tavola con i grandi*, che proseguirà nei prossimi mesi, si articola su due piani: uno nazionale, nell'ambito milanese di Expo 2015, e uno locale, con tante iniziative nelle singole case della memoria della rete museale. Ecco allora conferenze di studiosi relative al rapporto del personaggio, o della sua opera artistica, con il cibo, presentazione di lavori culturali, *cooking show*, degustazioni, visite guidate e

animate.

Tutto questo e molto altro, all'interno delle numerose case coinvolte, a partire da Toscana, Emilia Romagna, Piemonte e Umbria: la Casa Museo Sigfrido Bartolini di Pistoia, il Museo Casa Boccaccio di Certaldo (FI), il Castello Sydney Sonnino di Montespertoli (FI), Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo, la Casa del Pontormo di Empoli (FI), il Museo della Badia e la Villa del Mulinaccio di Vaiano (PO), la Casa Guidi di Firenze, Palazzo Datini a Prato, la casa natale di Leonardo a Vinci (FI), la Fondazione Montanelli-Bassi a Fucecchio (FI); la Villa Silvia-Carducci di Cesena, Casa Artusi a Forlimpopoli (FC), Casa Bendandi - Osservatorio Sismologico di Faenza (RA), la Casa dell'Upupa - Studio Ilario Fioravanti a Sorrivoli di Roncofreddo (FC), il Museo Casa Pascoli a San Mauro Pascoli (FC); la casa natale di Silvio Pellico e Casa Cavassa a Saluzzo (CN); Casa Museo degli Oddi Marini Clarelli a Perugia.

L'Associazione Nazionale Case della Memoria è presente infine dal 18 al 23 agosto, Fuori Salone, a Expo 2015, nei Chiostri dell'Umanitaria. Qui, le varie case della memoria sono protagoniste con tanti eventi dedicati al cibo, per scoprire da una prospettiva inedita i grandi protagonisti della storia italiana.

Info e programma: www.casedellamemoria.it

Associazione Nazionale Case della Memoria



Michelangelo Antonioni - Alessandra Caprara e Silvana Costa, *Le montagne incantate*, mosaico, 1997 (Collezione mosaici contemporanei, MAR, Ravenna)

"ExpoinMuseo"

Un progetto di ICOM Italia per promuovere in rete i musei italiani davanti alla platea internazionale

Il primo maggio si sono aperti i battenti di "EXPO Milano 2015", un evento che sta coinvolgendo più di 140 Paesi per far conoscere le proprie eccellenze, e per il quale sono attesi oltre 20 milioni di visitatori da tutto il mondo, fino alla chiusura prevista il 31 ottobre 2015. Un vero e proprio viaggio attraverso i sapori e le tradizioni dei popoli della Terra per riflettere sul tema: *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*.

Cibo, cultura, ambiente e non solo. "EXPO Milano 2015" rappresenta per l'Italia un'occasione di eccezionale visibilità per promuovere dinanzi a una platea internazionale il patrimonio culturale del nostro Paese, caratterizzato da uno straordinario repertorio di risorse storiche, artistiche, demo-etno-antropologiche e paesaggistiche.

Con l'obiettivo di collegare le attività dei musei italiani – diffusi in vari centri, grandi e piccoli, del nostro Paese – attraverso un sistema di comunicazione omogeneo e efficace, è nato il progetto *ExpoinMuseo*, che si inserisce nelle attività strategiche sviluppate durante il semestre Expo dal Comune e dalla Camera di Commercio di Milano, che hanno avviato *ExpoinCittà*, il programma di gestione degli eventi della Città Metropolitana. A partire da tale progetto, in accordo con Assessorato alla Cultura, coordinamento di *ExpoinCittà* e Direzione della Comunicazione di "EXPO Mi-

lano 2015", ICOM Italia si è fatta promotrice del progetto *ExpoinMuseo*. È un modo per valorizzare i musei italiani – tranne quelli di Milano e della Città Metropolitana che fanno invece riferimento al

il patrimonio artistico e culturale del sistema museale italiano. Milano e i musei d'Italia saranno così collegati attraverso l'utilizzo di canali *social* su cui gli Istituti museali potranno inserire le loro diverse attività durante il periodo di Expo. La promozione degli eventi connessi a *ExpoinMuseo* avviene attraverso l'utilizzo delle

to in corso a Milano.

ICOM utilizza il logo "ICOM Milano 2016" anche per promuovere la Conferenza generale, che si svolgerà a Milano nel 2016, sul tema "Musei e paesaggi culturali" e che porterà nel capoluogo lombardo circa quattromila museologi da tutto il mondo. In quell'occasione, ICOM Italia perseguirà l'obiettivo di valorizzare il patrimonio museale e paesaggistico italiano su scala nazionale, creando e favorendo le opportunità di reciproca conoscenza tra i professionisti museali che visiteranno il nostro Paese e i singoli contesti territoriali in occasione della Conferenza generale.

Il progetto *ExpoinMuseo*, grazie alla sua prospettiva *bottom-up*, si presenta come un laboratorio di idee e buone pratiche all'interno del quale sperimentare nuove modalità comunicative, in una prospettiva *social* che attivi dinamiche partecipative. Lo staff di *ExpoinMuseo* fornisce a tutti i musei aderenti uno schema per la comunicazione dei loro eventi, per consentire agli utenti dei *social* di trovare tutte le informazioni con modalità immediata e uniforme.

Per questo è possibile consultare la pagina dedicata sul sito di ICOM Italia o contattare direttamente lo staff di *ExpoinMuseo* per richiedere il *tutorial* appositamente creato per aderire all'iniziativa: expoinmuseo@icom-italia.org, www.pinterest/expoinmuseo, www.facebook.com/expoinmuseo.

Valeria Arrabito
Icom Italia



Biagio Manzoni, Martirio di Sant'Eutropio, prima metà XVII sec. (Pinacoteca Comunale, Faenza)

progetto *ExpoinCittà* – proponendo loro un'opportunità di visibilità, attraverso una comunicazione innovativa e coordinata.

I musei di tutta Italia, possono infatti divulgare le proprie iniziative culturali su scala nazionale, offrendo ai partecipanti l'opportunità di visitare contestualmente

principali piattaforme *social* (Pinterest e Facebook).

Pinterest rappresenta il contenitore virtuale che acquisisce tutte le iniziative dei musei; le bacheche Pinterest, così come Facebook, utilizzando i loghi di *ExpoinCittà* e "EXPO Milano 2015", permettono ai musei italiani di collegarsi all'even-

Beni culturali e società: per un'alleanza degli innovatori

La sintesi dell'intervento presentato a Ferrara l'8 maggio al convegno "Museo e comunità" organizzato da ANMLI

Il mondo dei beni culturali in Italia è in movimento. I gravissimi problemi relativi ai drammatici tagli alle risorse e al personale e al blocco del *turn over* non sono ancora risolti, ma si respira un'aria nuova. La riforma del MiBACT voluta dal ministro Franceschini, nonostante i problemi e le tante critiche, apre nuovi spiragli e opportunità, grazie a un maggiore equilibrio tra tutela e valorizzazione, due attività tra loro fortemente intrecciate cui si attribuisce finalmente pari dignità, in particolare con la nuova centralità assegnata alla gestione dei musei e dei luoghi della cultura. In questo senso va il progetto di dar vita finalmente a un Sistema museale nazionale, con poli museali regionali e una rete di grandi musei dotati di autonomia amministrativa e gestionale.

La principale delle innovazioni riguarda una diversa considerazione della valorizzazione, da molti ancora oggi equiparata a una bestemmia, a una forma di volgarizzazione e contaminazione della 'purezza' della cultura. Si tenta, finalmente, di avviare una vera e propria 'rivoluzione copernicana': guardare, cioè, al patrimonio culturale con gli occhi dei cittadini, dei visitatori, degli utenti e non solo con quelli dei funzionari, dei soprintendenti, dei professori, degli specialisti. È un po' come, nella Scuola e nell'Università, guardare alla formazione con gli occhi

degli studenti e non solo con quelli dei docenti.

Parlare di valorizzazione significa, infatti, soprattutto affrontare il tema del rapporto con i cittadini. I continui richiami al patrimonio culturale come 'bene comune' hanno spesso, infatti, il sapore della retorica. Lo straordinario articolo 9 della nostra Costituzione, al quale si fa giustamente continuo riferimento, andrebbe applicato in tutte le sue parti e non solo nella seconda, quella che afferma un principio fondamentale, cioè che la Repubblica "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Va recuperata anche la prima parte: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". Nel dettato costituzionale si lega strettamente la tutela alla promozione della cultura, cioè a quella che oggi chiamiamo 'valorizzazione', una parola che nel 1947 non era ancora parte del vocabolario italiano dei beni culturali.

Una grande innovazione riguarda la comunicazione, che non andrebbe intesa come una sorta di concessione paternalista fatta dalle vestali della cultura al volgo, ma come un'azione necessaria e pienamente coerente con il significato reale della tutela e della valorizzazione. Un dovere, cioè, per mantenere viva la memoria e per rinnovare il senso del patrimonio culturale.

Quante volte capita di osservare visitatori che si aggirano spaesati nelle sale di un museo o tra un groviglio di muri di un parco archeologico? Si avverte in molti un senso di inadeguatezza, esclusi come sono dalla comprensione del significato stesso di reperti, di strutture, di siti.

I supporti didattici, quando presenti, sono il più delle volte poco chiari, concepiti per pochi, di fatto riservati solo a specialisti o a un pubblico particolarmente colto, concepiti nel tipico linguaggio 'esoterico', iper-tecnicistico, da 'addetti ai lavori'. Per non parlare di pinacoteche e musei d'arte, che, come ha denunciato anche Chiara Frugoni, "sono luoghi dove è preponderante un giudizio stilistico, che sfugge non solo al comune osservatore, ma anche a chi non sia proprio un addetto ai lavori".

Da un lato prevale tuttora un'idea elitaria, per cui la divulgazione è considerata ancora oggi un'attività marginale, posta a un livello assai inferiore rispetto alla ricerca scientifica, dall'altro persiste una sostanziale impreparazione tecnica e culturale ad affrontare la comunicazione in maniera matura, utilizzando adeguatamente tutti gli strumenti e i linguaggi disponibili.

Servirebbe, inoltre, affermare definitivamente un approccio olistico al patrimonio culturale e paesaggistico, superando una concezione settoriale e disciplinare e considerando il paesaggio quale elemento comune, tessuto connettivo, filo unificante dei vari elementi del patrimonio culturale. Infine, è un errore

continuare a contrapporre patrimonio culturale e sviluppo, perché la sfida consiste nel saper costruire nuove forme di sviluppo durevole e sostenibile grazie anche al patrimonio culturale.

Il nostro patrimonio va tutelato e conservato, ma questo dovere andrebbe attuato con la capacità dell'innovazione e il coraggio del cambiamento e non confondendo conservazione con conservatorismo.

Sono necessari una forte carica innovativa, il coraggio del cambiamento, la costruzione collettiva di un progetto che guardi al futuro e ai giovani, mentre al contrario sembrano ancora prevalere la conservazione di piccole rendite di posizione, la tendenza alla frammentazione in piccoli gruppi autoreferenziali, la chiusura difensiva in sempre più ristrette *enclave*, la sindrome da torcicollo che costringe molti a guardare, rimpiangendolo, solo al passato. Solo un confronto vivace e aperto può produrre quell'innovazione metodologica e teorica, le cui ricadute sarebbero importanti sia nella ricerca, sia nella formazione, sia nella gestione del patrimonio, sia nella creazione di nuove opportunità lavorative. La parola d'ordine è: 'costruiamo una alleanza degli innovatori', dovunque essi siano, prescindendo dalle appartenenze e dalle afferenze.

Giuliano Volpe
*Presidente del Consiglio
Superiore 'Beni culturali e
paesaggistici' del MiBACT*

A chi compete la cultura?

Una campagna nazionale nata "dal basso" per difendere attraverso dieci priorità l'infrastruttura culturale finora di competenza delle Province

La recente entrata in vigore della Riforma delle Province italiane (L. 56/2014, cosiddetta "Legge Delrio") ha avuto tra i suoi effetti quello di mettere in discussione l'esistenza di strutture e servizi culturali fino ad oggi di competenza provinciale. Dal 1° gennaio 2015, infatti, la loro gestione è stata rimandata per legge ad altri enti – Regioni e Comuni *in primis* – chiamati ad occuparsene per il futuro. Eppure ad oggi sono pochissime le Amministrazioni che hanno provveduto a legiferare in tal senso ed è per questo che circa 100 musei, molti prestigiosissimi, 18 biblioteche storiche e le reti e i sistemi ad essi collegati affrontano il rischio di una chiusura imminente o, nella migliore delle ipotesi, di un drastico ridimensionamento dei servizi.

La campagna *A chi compete la Cultura?* è nata per sensibilizzare le Istituzioni, il sistema culturale italiano e tutta l'opinione pubblica su un tema così grave, urgente e diffuso, che mette a rischio una parte importante del patrimonio nazionale, minaccia di impattare negativamente su migliaia di utenti e visitatori e, non da ultimo, su esperienze e competenze di un intero comparto professionale. Partita durante gli ultimi giorni del 2014, l'iniziativa ha subito lavorato su un duplice fronte, mediatico e istituzio-

nale. Su web, social network, tv e giornali ha provveduto a divulgare in poche settimane un argomento di per sé abbastanza complesso, presentandone gli aspetti principali e spiegandone nel merito i rischi, per poi continuare a informare, sensibilizzare e



aggiornare quotidianamente un'audience sempre maggiore. Nel contempo ha voluto coinvolgere istituzioni, professionisti e operatori culturali, ottenendo il sostegno di ICOM Italia, AIB, ANAI e MAB, le principali associazioni professionali del settore, che hanno condiviso l'azione e che continuano a lavorare per portare l'argomento sui tavoli istituzionali nazionali.

Simbolo dell'intera campagna è la petizione online *A chi compete la cultura?* (<https://www.change.org/p/a-chi-compete-la-cultura>), un manifesto-appello con il quale si definiscono dieci priorità essenziali, chiedendo

alle autorità coinvolte di:

1. salvare il funzionamento di centinaia di musei, biblioteche, archivi, istituti e sistemi culturali finora di competenza delle Province;
2. tutelare il patrimonio da loro conservato e valorizzato;
3. garantire l'apertura, la continuità e la qualità dei servizi;
4. tutelare e conservare gli edifici che li ospitano, spesso essi stessi di enorme valore;
5. garantire il funzionamento delle tante reti e sistemi

investimenti pubblici e privati degli ultimi anni;

9. garantire che gli enti e le istituzioni chiamati a decidere sulla gestione di questi beni culturali non effettuino valutazioni "politiche" ma "tecniche", all'interno di una visione necessariamente strategica e condivisa;

10. invitare ai tavoli decisionali in tutta Italia i rappresentanti delle principali associazioni professionali della cultura.

In poche settimane dal suo lancio, la campagna ha avuto buoni riscontri, portando alla ribalta nazionale un argomento delicato e complesso, raccogliendo segnalazioni dai territori e, non da ultimo, mobilitando molte comunità locali, che a loro volta si sono fatte promotrici di azioni in difesa di singole istituzioni in tutta Italia.

Seppure non sia stata ancora trovata una soluzione definitiva a un problema così articolato, ci sono segnali incoraggianti per il futuro, in parte stimolati dalla prima vera campagna in difesa del patrimonio culturale nazionale partita "dal basso" e pianificata in maniera continuativa e strategica. Un'azione di comunicazione che prosegue e che, lungi dall'oporsi ai cambiamenti, parte dal salvataggio di un'infrastruttura culturale importante e diffusa per sollecitare la nascita di azioni di rete e la sperimentazione di forme innovative di sostenibilità.

**Marianella Pucci
Luciano de Venezia**

*Promotori e curatori di
'A chi compete la cultura?'*

Paradoxes: l'inusuale ascolto delle stelle

**Live performance musicali animano
con suoni e luci la volta stellata
del Planetario di Ravenna**

Paradoxes è una rassegna di live performance musicali in cui lo spazio del planetario si trasforma in un auditorium nel quale lo spettatore può abbandonarsi a un ascolto inconsueto, sprofondando con lo sguardo nel buio della volta celeste. Il planetario non è semplicemente lo spazio che accoglie la performance musicale, ma rende possibile una deriva dello sguardo che si fonde con i suoni della musica eseguita.

Dal 2011 l'Associazione Culturale *Orthographe* e l'editore musicale *Presto!?*, in collaborazione con Marco Garoni dell'A.R.A.R. - Associazione Ravennate Astrofili Rheyta e il sostegno del Comune di Ravenna, organizzano la rassegna *Paradoxes* presso il Planetario raven-

nate che giunge quest'anno alla sua quarta stagione.

La serie di performance, iniziata a Ravenna nell'aprile del 2011 e arrivata al ventiduesimo evento, è nata dal desiderio di aprire uno spazio e un meccanismo, così particolari e specifici come il Planetario, al mondo della performance. Il Planetario nel corso degli anni è diventato sede privilegiata di incontro tra arte, musica, poesia e scienza, creando un pubblico eterogeneo di astrofili, appassionati di musica elettronica e di arti visive.

Un progetto di lunga durata che si avvale della collaborazione tra Alessandro Panzavolta, regista del gruppo teatrale *Orthographe*, Lorenzo Senni, musicista e fondatore dell'etichetta di

musica elettronica *Presto!?* e Marco Garoni, direttore *de facto* del Planetario di Ravenna, *lecturer* di astronomia e astrofisica, e presidente della associazione A.R.A.R. a cui è affidata la gestione dell'istituzione ravennate.

Musicisti provenienti da tutta Europa si sono esibiti sotto la "nostra" volta stellata; ognuno di loro ha portato la sua idea di spazio e di infinito.

Durante gli spettacoli della rassegna *Paradoxes* lo spazio del Planetario si trasforma in un auditorium dalla forma circolare dove il pubblico assiste al sorgere e al tramontare di rumorosi astri e alla manifestazione di fenomeni celesti inconsueti: suoni provenienti da sfere superne lacerano la densa atmosfera di nebulose in espansione. Il movimento delle costellazioni, dei pianeti e dei diversi fenomeni astronomici, pilotato in tem-

po reale, prende forma dalla musica e dialoga con gli effetti visivi.

Il Planetario di *Paradoxes* non è semplicemente lo spazio che accoglie la performance musicale, ma in quanto dispositivo ottico manipolato oltre i limiti del suo uso ordinario, rende possibile una deriva dello sguardo che si fonde con i suoni della musica eseguita. Giochi di luce e laser si mescolano con le stelle; moti celesti impossibili e "paradossali" disorientano lo sguardo.

Il progetto *Paradoxes* ha riscosso interesse e riconoscimenti anche fuori dalla città di Ravenna. La performance del 22 marzo 2015 al Planetario "Ulrico Hoepli" di Milano (il planetario più grande d'Italia), organizzata in collaborazione con il Festival Terraforma, costituisce la seconda tappa in trasferta del formato *Paradoxes* che è stato presentato anche presso il Großplanetarium di Berlino il 6 marzo 2014. In entrambe le occasioni le musiche sono state composte ed eseguite da Lorenzo Senni, figura emergente nel panorama internazionale della musica elettronica e curatore musicale della rassegna.

Angela Longo
Associazione Culturale
Orthographe



Effetti di luce e colori "affrescano" la Cupola del Planetario durante una live performance musicale

Il facilitatore ecomuseale e l'ascolto attivo

Un resoconto dello speciale incontro di Hugues de Varine con la comunità cervese

L'Ecomuseo del Sale e del Mare di Cervia, come momento finale e culminante del Corso di formazione per facilitatore volontario ecomuseale organizzato tra dicembre 2014 e maggio 2015, ha promosso una tre giorni dal titolo *Ecomusei e paesaggi culturali*, il cui ospite d'eccezione è stato Hugues de Varine. Il celebre archeologo, storico e museologo francese – considerato il padre fondatore degli ecomusei – si è trattenuto nella città romagnola per alcuni giorni, tenendo lezioni e laboratori che hanno offerto occasioni di riflessione e di progettualità.

In particolare, durante l'incontro dedicato all'ascolto attivo, de Varine ha richiamato alcuni principi fondamentali della dialettica fra territorio e comunità. In primo luogo il patrimonio è stato definito come bene comune delle persone e come capitale del territorio, che viene dal passato ma che si crea o modifica quotidianamente. Il patrimonio materiale può essere compreso pienamente solo per la sua dimensione immateriale e viceversa. Pertanto l'identificazione, la conservazione e l'uso del patrimonio sono responsabilità di tutti i membri della comunità che vi risiede.

Per comprendere a pieno il proprio territorio, esso va definito e mappato, attraverso analisi e diagnosi che prendano in considerazione tematiche, attori, *stakeholder*

e utenti. Essendo la comunità caratterizzata da componenti autoctoni, antichi e nuovi, in essa emergerà una molteplicità di persone, di interessi e di strutture. Tra le persone, i proprietari e i fruitori del patrimonio deve sussistere un rapporto basato su fiducia e responsabilità, ed è qui che intervengono i leader e i facilitatori: per responsabilizzare i cittadini.

Il facilitatore in generale è qualcuno che aiuta un gruppo a comprendere gli obiettivi comuni e che contribuisce a creare un piano per la loro realizzazione senza prenderne parte. Egli utilizza strumenti che permettono al gruppo di raggiungere un consenso su divergenze preesistenti o derivanti dalla azione stessa.

Nello specifico il facilitatore ecomuseale trasmette gli obiettivi generali della conoscenza e della gestione del patrimonio: porta consenso sugli obiettivi specifici della struttura museale; lancia e gestisce il processo di inventariazione del patrimonio; supporta la programmazione, le decisioni e la realizzazione di attività concordate; propone strumenti e contribuisce al loro adattamento al contesto e ai mezzi; fornisce collegamenti e mediazioni *con e tra* le parti dell'ecomuseo.

Quello del facilitatore è un mestiere. Si tratta di una "levatrice" al servizio della comunità, che guarda, incontra, ascolta, mette in dubbio,

analizza, sintetizza, redige, restituisce, accompagna l'azione, si rende conto, aiuta a valutare...

Il facilitatore può essere un volontario della comunità indipendente dai gruppi portatori di interessi particolari, che dispone dei tempi e delle reti locali e che accetta di formarsi. Il facilitatore può anche essere un salariato della comunità, sempre indipendente dai gruppi di interesse del territorio, motivato a lavorare per la comunità e lo sviluppo locale, e che accetta di formarsi a tale scopo. O ancora, può essere uno stipendiato assunto dall'esterno, già esperto in mediazione culturale o sociale e in maieutica, che accetti l'immersione nel territorio e un periodo di adattamento.

Essendo "un risvegliatore al servizio della comunità", deve incoraggiare il dinamismo e il talento, dare fiducia, aumentare il capitale sociale, parlare la lingua di tutti, capitalizzare i successi e sfruttare gli insuccessi. Deve inoltre facilitare la mobilitazione e creare un ambiente favorevole: trasformare i consumatori-oggetti in protagonisti-soggetti; trovare degli attori disponibili a mettersi in gioco; cogliere le opportunità; utilizzare reti e *opinion leader*, riunire le risorse umane e materiali; mantenere mobilitate le persone. Altro importante compito è facilitare l'inventariazione, per scoprire tutto il patrimonio ecomuseale. Passare dalla mappa all'inventario permanente, dal punto di vista metodologico, attraverso camminate, gruppi di lavoro, eventi tematici, osservazioni.

Questo patrimonio di conoscenza va poi restituito alla comunità, accompagnando la collezione ecomuseale a ricerche complementari.

Altro punto focale è facilitare la programmazione e la realizzazione di progetti: la programmazione deve essere un'azione collettiva, partecipata, che sia di supporto all'iniziativa individuale o di gruppo, che intercetti i mezzi necessari, che responsabilizzi gli attori locali.

Facilitare l'azione significa che il facilitatore veste i panni di un "ingegnere ecomuseale": partorisce l'idea, aiuta lo sviluppo del progetto, gestisce partnership e collaborazioni, partecipa anche concretamente alla realizzazione del progetto, ne conduce la valutazione e ne formula le conclusioni. Facilitare la valutazione è invece un *action learning*: il facilitatore non è un perito, bensì fornisce il metodo e garantisce il suo adattamento, giudica e fa giudicare la sua prestazione come facilitatore, formalizza i risultati e aiuta a prenderli nella dovuta considerazione.

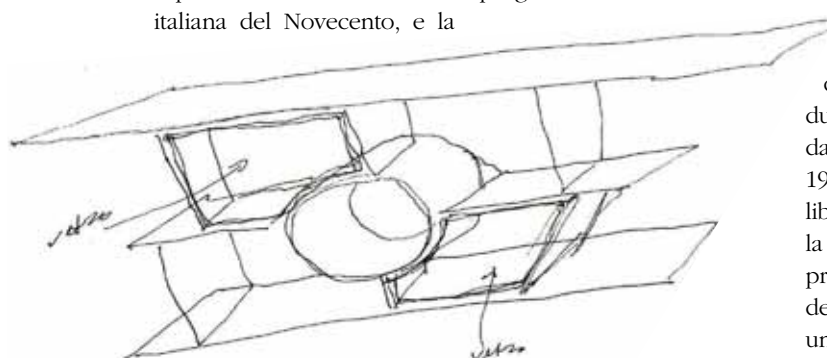
L'ecomuseo è un processo di trasformazione di un territorio e di una comunità. Pertanto il facilitatore è un ruolo che cambia nel tempo: via via interviene meno, supporta maggiormente, (ri)diventa un membro della comunità o se ne va. Soprattutto, non dimentica che l'ecomuseo è un processo che deve essere facilitato, ma non diretto.

Bentornati a Casa Baracca!

Il Museo Francesco Baracca ha riaperto i battenti dopo importanti lavori di riallestimento delle raccolte e di adeguamento antisismico

Il Museo Baracca rappresenta il punto di partenza di un itinerario cittadino che comprende il Monumento all'Eroe, progettato e ultimato nel 1936 dallo scultore faentino Domenico Rambelli, giudicato una delle massime espressioni della scultura italiana del Novecento, e la

Claudio Ballestracci, che ama lavorare coi materiali poveri, vede la convivenza di tre stili: gli arredi di Turri, gli espositori in legno con mobili di alto design della fine degli anni '20, e le recenti strutture in ferro e lamiera zincata progettate da Ballestracci.



C. Ballestracci, Bozzetto della "Triplanolibreria" presso il bookshop del rinnovato Museo

Cappella sepolcrale, decorata dall'artista lughese Roberto Sella, collocata nel cimitero cittadino, al cui interno si può ammirare il maestoso sarcofago fuso col bronzo dei cannoni austriaci del Carso.

Il Museo, aperto nel 1926 in una Sala del Castello estense, con decorazioni a fresco di Lucio Benini intonate allo stile del Rinascimento e teche in legno realizzate dall'ebanista Antonio Turri, viene trasferito nel 1993 nella Casa natale dell'eroe, edificata tra fine '800 e inizi '900 in stile prevalentemente liberty. Riallestita nel 2015 con un intervento dell'artista riminese

Di pregio le decorazioni della seconda metà dell'800 portate alla luce durante i lavori, che ne accentuano il carattere di dimora signorile.

Il piano terra è quasi interamente dedicato alla tecnica: l'aereo di Baracca è la grande attrazione del museo e uno dei momenti più alti della tecnologia dell'epoca. L'allestimento della sala intende evocare l'idea del volo con lo SPAD VII matricola S 2489 (ricordate la canzone di Francesco De Gregori?), costruito dalla ditta Blériot nel 1917, che ha prestato servizio nella 91ª Squadriglia fra la fine del 1917 e l'inizio del 1918. Al centro dell'atrio si alternano una vettura Ferrari, in prestito da Maranello, a ricordare il legame tra due grandi protagonisti del '900,

uniti dal simbolo del *Cavalino Rampante*, e i resti del motore dell'aereo pilotato da Baracca quando fu abbattuto sulle pendici del Montello, messo a disposizione dall'Aeronautica Militare. Nel cortile un FIAT G91Y, costruito negli anni Settanta, indirizza il visitatore su una seconda fase dell'avventura nei cieli, mentre nel bookshop il motore di un aereo tedesco con sei cilindri in linea, in perfetto stato di conservazione, incute quasi timore, ricordando i rapidissimi progressi della tecnica nel corso del conflitto. Dalle pareti due frasi significative tratte dall'epistolario dell'Asso del 1912 sembrano staccarsi per librarsi in aria: una richiama la meraviglia del volo, l'altra profetizza l'avvenire radioso dell'aviazione. E, di fianco, un'originale libreria a forma di triplano, in ferro e lamiera zincata, disegnata da Ballestracci, ospita alcuni testi del *Centro di Documentazione* che ha sede presso la Biblioteca Comunale Trisi.

Il primo piano ha un'allure più evocativa: oltre a una ricostruzione del mito, all'esposizione del medagliere dell'eroe e alla camera da letto, dove una discendente di Baracca racconta in video la disposizione delle sale del palazzo negli anni '30, non potevano mancare le parole di Gabriele d'Annunzio pronunciate sul feretro di Baracca, qui affidate a una campana sonora che le propone ogni trenta minuti con la voce dell'attore Franco Costantini.

L'ultimo piano – di certo la maggiore novità del nuovo allestimento – è un au-

tentico paesaggio variegato, dominato da una gamma cromatica che inclina al grigio dei materiali scelti, dove si intuisce la mano sapiente di Ballestracci, sia nelle teche da lui progettate, sia nell'intelligente allestimento della Sala delle cartoline di propaganda della Grande Guerra (la "Collezione Baldini"), un modo per gettare uno sguardo da quei cieli a volte troppo idealizzati alle vicende terrene del conflitto, di cui ricorre il centenario. Ma paesaggio è anche quello che ci propone il simulatore di volo, grazie alle foto aeree di guerra italiane e austro-ungariche, risultato del progetto europeo ALISTO (Ali sulla storia), che consente di vedere dall'alto sia il paesaggio degli anni 1915-18, sia quello di oggi, percependone i valori storici e le trasformazioni. E se in una piccola saletta si può ammirare la riproduzione di una trincea con l'equipaggiamento in dotazione alla fanteria e all'artiglieria austriaca (elmetti, fucili, mitragliatrici, accessori, armi e proiettili), la stanza accanto è pensata a geometria variabile, per permettere l'allestimento di mostre temporanee. Tre schermi dislocati tra l'ingresso e l'ultimo piano completano il percorso espositivo, raccontando, per immagini, la vita di Baracca, la Grande Guerra e il Monumento all'Eroe di Domenico Rambelli.

In sintesi, *storia, tecnica e mito* possono dirsi le parole chiave che consentono di 'leggere' il rinnovato museo.

Daniele Serafini

Direttore

Museo F. Baracca di Lugo

Nuova veste per il MIC

**Rinnovati due allestimenti del museo
faentino per esplorare al meglio
la ceramica europea e quella
italiana del Novecento**

È stato inaugurato lo scorso 30 maggio il riallestimento della Sala Europa e dell'arte italiana del secondo dopoguerra, con l'esposizione di pezzi da decenni collocati nei depositi. Come ho più volte sottolineato l'obiettivo di ciascun Direttore di una Istituzione pubblica deve essere la tutela, la valorizzazione e la promozione del proprio patrimonio e delle proprie collezioni. Con questa priorità dal 2011 sono stati esposti alla pubblica fruizione circa 4000 manufatti in più rispetto a quelli già visibili (grazie all'apertura di nuove sezioni come Arte sacra, Arte orientale, tessuti precolombiani, piastrelle e rivestimenti ceramici, Arte internazionale del secondo dopoguerra).

È il caso ad esempio della "Sala Europa", che cambia veste espositiva con l'ampliamento dell'arco cronologico e dei centri produttivi in mostra. Le ceramiche scelte sono state suddivise in base al materiale (maiolica, grès, terraglia, porcellana) per agevolare il dialogo e il confronto tra nazioni, ciascuna rappresentata attraverso le proprie eccellenze e specificità. Un ampio *excursus* è dedicato alla maiolica europea con gli splendidi lustri spagnoli, le fantasiose "cineserie" in "bianco e blu" di Delft, gli ornati floreali "a piccolo fuoco" che nel corso del Settecento da Strasburgo e dai centri del sud-est della

Francia si diffusero in tutta Europa, fino alle sue propaggini orientali. Ma le vere innovazioni del XVIII secolo furono la porcellana e la terraglia. Ambita per secoli da sovrani e notabili attraverso il collezionismo dei pregiati vasellami cinesi e giapponesi, la porcellana fu la vera "regina di tutto il secolo". La scoperta della porcellana dura anche da parte dell'Europa, a opera dell'alchimista Johan Friedrich Böttger nel 1708 a Meissen, decretò la sua rapida diffusione presso le più importanti manifatture (per esempio Meissen, Fürstenberg, Berlino, Frankenthal, Ludwigsburg in Germania, ma anche Vienna, Sèvres, San Pietroburgo). Un analogo successo commerciale fu conseguito anche dalla terraglia, introdotta dai ceramisti inglesi dello Staffordshire già a partire dagli anni Venti-Quaranta del XVIII secolo. Meno costosa della porcellana, ma più fine della maiolica, la terraglia con la sua caratteristica tonalità avorio si rivelò il materiale ideale per incarnare l'elegante purezza del gusto neoclassico. La produzione europea in grès è brillantemente esemplificata da una selezione di boccali da birra dal tipico rivestimento a salatura, risalenti al XVI-XVII secolo, dei centri di Raeren, Colonia e la regione del Westerwald. Il XX secolo si caratterizza soprattutto nel pri-

mo ventennio per il raffinato stile liberty, diffuso e declinato nelle varie nazioni con personalissimi risultati. Uno spaccato particolare è fornito inoltre dalle ceramiche della Repubblica di Weimar. Chiude il percorso l'esperienza di Picasso a Vallauris, che anticipa concettualmente la sala attigua dedicata alla scultura internazionale del XX secolo.

Il secondo riallestimento riguarda proprio il XX secolo. A seguito della mostra "La ceramica che cambia", inaugurata lo scorso anno, si sono poste delle questioni critiche relative alla disposizione delle opere. Si è scelta la valorizzazione tematica del percorso in quanto il secondo dopoguerra non può, se non minimamente, essere affrontato da un punto di vista cronologico. L'obiettivo era quello di rendere fruibili le opere seguendo tematiche immediatamente riconoscibili dai visitatori: l'espressione figurativa e il picassismo, l'informale, il minimalismo e l'astrazione, i percorsi personali, le nuove promesse del XXI secolo, con i recenti premi Faenza (Andrea Salvatori, Giovanni Ruggiero, Nero, Silvia Celeste Calcagno). Il risultato è un percorso più dinamico e meglio leggibile con nuove opere esposte, nuovi protagonisti, nuove dialettiche poetiche che si aprono ai nostri sguardi.

Il riallestimento è stato reso possibile grazie al contributo di Banca di Romagna - Gruppo Cassa di Risparmio di Cesena.

Claudia Casali
Direttrice MIC di Faenza

C'è da vedere

Al Mic di Faenza

• dal 27 giugno 2015
al 24 gennaio 2016

59° Premio Faenza

La ceramica si innova: al MIC sono esposte le ultime ricerche di ceramica internazionale, tra arte contemporanea e design. Si tratta di 130 opere provenienti da tutto il mondo, selezionate nell'ultima edizione del Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte. Il Premio, istituito nel 1938, è da allora sismografo delle declinazioni contemporanee della scultura ceramica, ma anche del design. Negli anni ha visto la partecipazione di artisti come Fontana, Biancini, Zauli, che hanno fatto non solo la storia della ceramica, ma anche quella della scultura e della pittura del Novecento. La partecipazione a questa edizione del Premio è stata elevatissima: oltre 1300 opere realizzate da artisti di grande spessore che affrontano il materiale ceramico secondo un approccio artistico che si avvicina sempre più a una sensibilità prettamente di ricerca. L'innovazione, la commistione dei materiali, l'attenzione alle estetiche e ai temi contemporanei sono stati i criteri che hanno guidato la giuria nella scelta delle opere vincitrici.

Per informazioni:
www.micfaenza.org

Marionette e Risorgimento

Un originale esempio di sinergia fra due musei ravennati per cimentarsi nella ricerca storica a partire dai copioni manoscritti della Famiglia Monticelli

Ci sono progetti che nascono e trovano il loro perfezionamento grazie all'incontro tra realtà e discipline che potrebbero sembrare distanti. È dal confronto e dalla riflessione su comuni denominatori che è nata quest'anno la collaborazione tra due realtà culturali ravennati: La Casa delle Marionette e la Fondazione Museo del Risorgimento. L'incontro ha fatto leva su un metodo di lavoro che le ha viste interessate scientificamente e ha portato alla nascita dell'ambizioso progetto *Marionette e Risorgimento*.

Grazie a tale progetto, finanziato dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, a partire dallo scorso

settembre i due musei, nelle figure dei due responsabili della formazione e della ricerca Roberta Colombo e Giovanni Fanti, hanno intrapreso un percorso che, dopo un primo periodo di conoscenza della reciproca didattica e modalità di espressione museale, hanno concordato di studiare e tutelare alcuni copioni manoscritti del fondo archivistico della Casa delle Marionette.

La Casa delle Marionette si trova a Ravenna, nel centro storico della città, inaugurata nel dicembre 2005, ospita la Collezione della Famiglia Monticelli, una delle più antiche formazioni di spettacolo dal vivo nel settore delle marionette e dei burattini, ancora attiva ai giorni nostri. Il museo è gestito dal Teatro del Drago, una compagnia teatrale diretta erede della Famiglia Monticelli: gli attuali direttori artistici, Andrea e Mauro Monticelli, appartengono alla quinta generazione che ininterrottamente porta avanti l'attività; il capostipite fu Ariodante, nato a Cremona nel 1822. Il museo non è solo un luogo dove gli oggetti vengono conservati e mostrati: queste testimonianze continuano a vivere, parlare e a raccontarci il loro tempo. La collezione Monticelli è composta da 63 marionette, 135 burat-

tini, 132 scenografie e 130 copioni manoscritti.

Proprio i copioni manoscritti si sono rivelati una fonte storica di grande interesse che ha visto l'interazione tra La Casa delle Marionette e Fondazione Museo del Risorgimento. Sui copioni si è portata l'attenzione per la loro natura di fonte vergine di prima mano, che analizzata dallo storico e dallo studioso di teatro può dare origine a un pensiero critico nuovo: è come guardare lo stesso oggetto da due prospettive diverse. Quello che ne esce è un ritratto dell'oggetto molto più completo, soprattutto perché le informazioni non vengono a sommarsi, ma a completarsi vicendevolmente.

I copioni più antichi risalgono alla prima metà dell'Ottocento e sono opera del capostipite Ariodante, fino a giungere ai più recenti degli anni Sessanta-Settanta del XX secolo scritti da William. Dato che la Famiglia Monticelli è stata marionettista fino agli anni Venti-Trenta dello scorso secolo, i copioni antecedenti questo periodo sono tutti scritti per il teatro di marionette, mentre i più recenti furono scritti per il teatro di burattini.

La collaborazione prevista dal progetto è stata sperimentata su cinque copioni: *La battaglia di Legnano*, *I Fratelli Bandiera* (sia il copione del 1907 sia quello per burattini del 1937); *La spedizione dei Mille*, *Lo sbarco dei Mille*, *Stefano Pelloni* (composto a Ostiglia). I copioni sono stati interessati da un rilievo fotografico digitale che ha permesso la frui-

bilità dei manoscritti oltre a documentarne lo *status quo*.

La caratteristica principe dei copioni per il teatro di marionette, scritti da Ariodante, riguarda la presenza della maschera di Famiola (costume piemontese, molto vicina al Giandua torinese).

Il 20 marzo scorso a Grugliasco, presso l'Istituto per i Beni Marionettistici di Torino, all'interno della giornata di studi organizzata in occasione della Giornata Mondiale della Marionetta, si è conclusa, con una comunicazione scientifica, la prima tappa di un itinerario segnato dalla collaborazione fra i due musei ravennati. Un lavoro che nasce e si inserisce nel contesto di un altro progetto più ampio e di respiro nazionale promosso da UNIMA (Unione Internazionale delle Marionette - Sezione Italia) che da due anni si è posta il traguardo di far riconoscere nel Registro della Memoria degli Archivi UNESCO, le collezioni dei copioni manoscritti di 9 musei italiani, fra i quali quelli della Casa delle Marionette di Ravenna. I risultati di questo percorso per il Registro della Memoria sono resi pubblici da luglio 2015.

Questa esperienza, appena nata, continuerà nei prossimi anni perché tale è la potenzialità scientifica di quanto sperimentato che sarebbe molto sciocco desistere per esclusive cause economiche.

Roberta Colombo

La Casa delle Marionette di Ravenna

Giovanni Fanti

Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna



Collezione Monticelli, copertina del copione manoscritto I Fratelli Bandiera, 1907

Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Il Bel Paese. L'Italia dal Risorgimento alla Grande Guerra, dai Macchiaioli ai Futuristi

Catalogo di mostra
a cura di C. Spadoni
Sagep, 2015

Il catalogo della mostra tenutasi al MAR di Ravenna restituisce l'intreccio dei fermenti culturali e sociali che hanno caratterizzato dense pagine di storia nazionale. I saggi di M.A. Bazzocchi, R. Balzani, C. Cavatorta, S. Parmiggiani, A. Patuelli, C. Spadoni e C. Stefani restituiscono come, nei pochi decenni che separano gli eventi del Risorgimento dall'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale, il "Bel Paese" abbia preso faticosamente forma dal superamento e dalla riunificazione di piccole patrie molto eterogenee. La seconda parte del volume spazia nel repertorio delle opere esposte affidando alla suggestione delle immagini l'inedita rappresentazione dei cambiamenti sociali e di costume legati a un periodo cruciale della storia italiana, riservando una speciale attenzione al paesaggio nella sua dialettica tra scenario naturale e sedimento antropizzato.



Le faenze di Lucio Fontana

I. Biolchini, MIC, 2015

Il volume esamina la tarda produzione di Lucio Fontana, le sue collaborazioni e le committenze private, attraverso il caso della Tomba Melandri che fu costruita nel Cimitero di Faenza su committenza dell'imprenditore Antonio Melandri. Biolchini ha recuperato dagli archivi del catasto del Comune di Faenza un documento inedito che insieme a una serie di interviste a personaggi chiave della vicenda, ha permesso di ridare l'opera al 1960 e di ricostruire la rete di collaboratori che Fontana selezionò per realizzarla. L'opera era rimasta pressoché sconosciuta all'interno della produzione di Lucio Fontana fino al 2006, quando finalmente è stata inserita nell'ultima edizione del catalogo generale dell'artista riportando dati ora rivisti. L'artista aveva già avuto relazioni con Faenza e con la ceramica nel 1952, quando vinse il premio Enapi al Concorso Internazionale della Ceramica Contemporanea del MIC con il *Crocifisso nero e oro* esposto ora nelle collezioni del Museo.



1974. Diario riservato di un viaggio in Giappone

A cura di B. Corà
Museo Carlo Zauli,
Magonza, 2014

Il libro nasce da un progetto di Monica Zauli, che ha riscoperto e selezionato materiali emersi durante la catalogazione di una serie di vecchi documenti. Tra di essi un taccuino su cui Carlo Zauli tracciò gli schizzi di nove opere successivamente realizzate, e annotò una serie di riflessioni su artisti giapponesi, appuntate dopo le sue visite ai rispettivi studi. Oltre alla riproduzione integrale del taccuino, il volumetto comprende un testo dattiloscritto in cui Zauli si rivolge agli artisti giapponesi presenti alla *lecture* tenutasi a Kyoto nel 1974. La riproduzione è anticipata da uno scritto di M. Zauli, a cui segue un testo di B. Corà. Vi sono inoltre due estratti dai testi critici di Y. Inui, testimonianze di M. Shibatsuji, T. Tanioka e di M. Vallora. Ai testi si alternano fotografie inedite di Carlo Zauli scattate durante il suo viaggio in Giappone del 1974 e durante la realizzazione delle opere nel suo studio.



IMPERIITURO. Renovatio imperii. Ravenna nell'Europa ottoniana

Catalogo di mostra
a cura di M.P. Guermandi
e S. Urbini, IBC, 2014

Il catalogo è dedicato alla mostra didattica tenutasi presso la Biblioteca Classense e il museo TAMO di Ravenna a conclusione del progetto europeo *CEC - Cradles of European Culture*. L'edizione italiana della mostra internazionale, curata da IBC, è incentrata sulla *Renovatio imperii* attraverso il patrimonio culturale di Ravenna. La prima parte ospita, oltre ai contributi delle curatrici, quelli di G. Brizzi, C. Bertelli, C. Franzoni e S. Verde. A seguire le schede del catalogo ricalcano le sezioni in cui si articolava la mostra. A TAMO Carlo Magno e l'Italia; Gli Ottoni, l'Italia e Ravenna; Il ruolo della tradizione classica e la circolazione dei modelli in epoca ottoniana. Alla Biblioteca Classense, invece, importanti documenti della politica degli Ottoni a Ravenna, oltre alle prime testimonianze storiografiche ravennati e alle immagini di Vincenzo Coronelli.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in•forma** per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia e al calendario degli eventi per l'elenco dettagliato delle attività promosse dai musei del Sistema Museale: www.sistemamusei.ra.it

- Casa Vincenzo Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "Giuseppe Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa Raffaele Bendandi di Faenza
- Fondazione Guerrino Tramonti di Faenza
- Museo all'aperto della Città di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Museo San Francesco di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- MAS. Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- MusEt. Museo Etnografico di San Pancrazio

